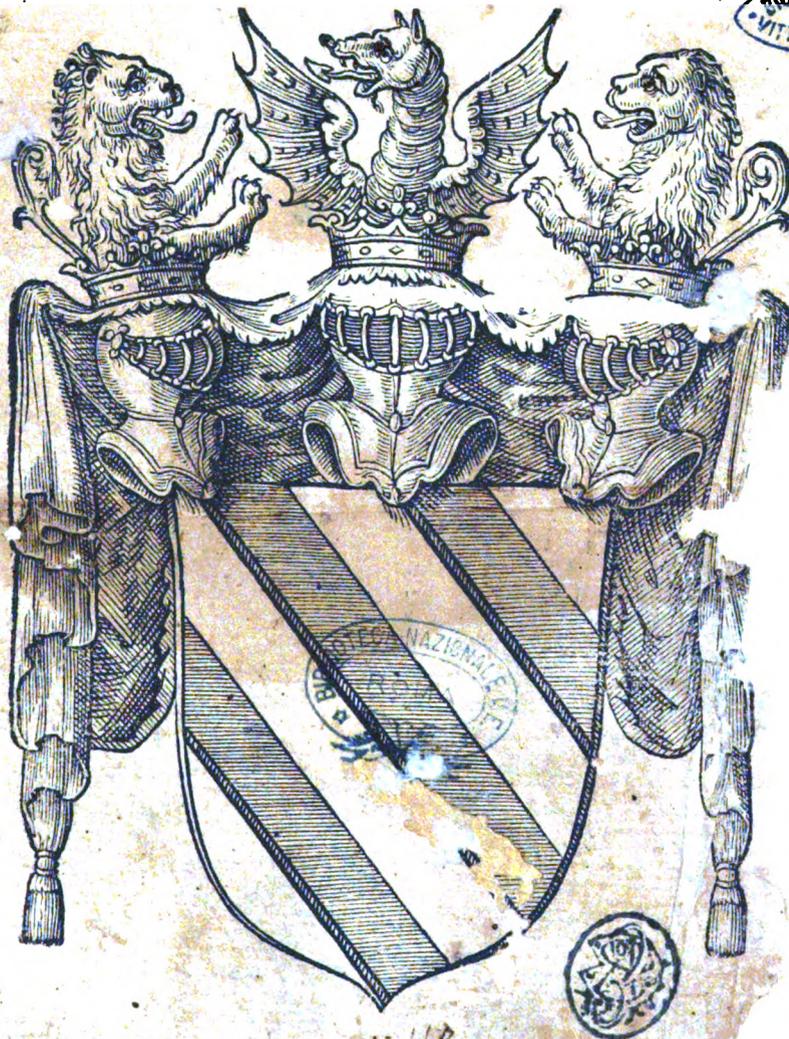


L'HISTORIA
DELL'ILLVSTRISSIMA
FAMIGLIA DI SANGRO
SCRITTA
DAL SIGNOR FILIBERTO
CAMPANILE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



IN NAPOLI
Nella Stamperia di Tarquinio Longo 1625.
CON LICENZA DE' SUPERIORI



ALL'ILL.^{mo} ET ECC.^{mo} SIGNOR
PAVLO DI SANGRO
 PRINCIPE DI SANSEVERO,

DVCA DI TORREMAGGIORE,
 MARCHESE DI CASTELLONOVO,

E del supremo Collateral Consiglio nel
 Regno di Napoli.



*Biblioteca
 Coll. Rom.*



Sec. Regia



ACCONTANO gli antichi
 Historici, che Aristomene dopo
 la sanguinosa battaglia tr' Mef-
 seni, e Lacedemoni, oue
 morto Annassandro Rè a
 cedemonia, patì gran fatica
 cercar lo scudo frà tanti n.

Ma c'hauendol poi ritrouato appiccò quene al
 tempio di Trifonio per eterna memoria di sì gran
 fatto. oue più di settecento anni dopo fu ritroua-
 to, e veduto da Pausania, come egli medesimo te-
 stifica nella sua Boetica. Non minor fatica (Ec-
 cellentissimo Principe) hò io sostenuta in andar
 cercando fra tanti morti, quanti sono gli Autori
 dell'antiche Historie la vera origine della vostra
 Illustrissima casa, e quella ritrouata dopo sette-
 cento anni della sua venuta in Italia mandata

fuori in questa Opera , accioche per mai sempre
a mal grado e della morte , e del tempo conseruar
si possa nell'eterno tempio dell'immortalità . E se
l'antico Quirino da oscuri parenti nato godeua
tanto , e si gloriaua , che falsamente si dicesse che
egli era generato da Marte , quanto maggiormen-
te deurá gloriarsi V. E. che non falsamente ; ma
con chiarissima verità dir si possa , ch'ella , non da
vn sol Marte nata sia ; ma da tanti Marti , quanti
sono stati nel mondo i suoi Illustrissimi progenito-
ri ? e che oltre a ciò habbia ella origine da gli anti-
chi Rè d'Italia , e di Borgogna . Laonde se nello
scriuere di questa Historia non fosse riuscito l'ef-
fetto conforme al mio desiderio , appaghisi V. E.
del solo affetto , con che hò cercato ferturla : che
per fine le bacio con ogni riuerentia le mani . Di
Napoli a 3. di Nouembre 1614.

Di V. E.

Diuotiss. seruidore

Filiberto Campanile.



L' A V T O R E A C H I L E G G E .



A R R A ad altrui cosa strana, ch'essendo da per se stessa l'Historia di tanta autorità, di quanta ben la conobbero, e confessaron gli antichi, chiamandola Testimonio del tempo, Luce della verità, Maestra della vita, e Annunziata dell' Antichità. Noi nel margine di questo Libro habbiamo voluto andar ponendo da passo in passo i luoghi de gli Autori, e scritte donde si son cauate le cose, che si raccontano, come che non facendo in tal modo hauesimo potuto dubitare, che'l mondo non l'hauesse a riceuere per vere; Cosa certamente, che noi habbiamo stimata sempre assai biasimeuole, e che'n gran maniera offenda l'autorità, così dell' Historia, come anche dell' Autore, che scriue. Tanto maggiormente, che appresso de gli Antichi non si ritroua essere stata usata giammai. Pur per la nouità deli cose, che qui si scuoprono; massimamente, che alcune di quelle son contrarie all'opinioni d'altri, c'han scritto prima, e per la particolare instantia, che di ciò n'han fatta i Signori, e Cavalieri di Casa di Sangro, siamo stati forzati di scriuere in tal maniera. Al che (per esser questa particolare Historia d'un sol Casato) habbiamo acconsentito. Ma passando alle contrarie opinioni, Scipione Ammirato scriuendo della Famiglia Sanseuerina presuppone, che i Conti de' Marsi fossero stati di quella Famiglia, il che fu indotto a credere da tre debolissime congetture: L'una fu la relatione del Rotta,

ta, il qual nelle mura d'una Terra di quella Contea chiamata Risciuolo disse hauer vedute l'armi de' Sanseuerini. La seconda, la somiglianza de' nomi delle Contee, essendo stati questi Conti de' Marsi, & i Sanseuerini di Marsico. La terza era, che diceua hauer veduto egli nel Panuino, che in alcuni Cardinali figliuoli de' Conti de' Marsi poneua l'armi Sanseuerine. Et in quanto alla prima risponderemo, che non sarebbe gran fatto, che'l Rota hauesse veduto a suo tempo in una, o più Terre della Contea de' Marsi l'armi de' Sanseuerini. Percioche essendo, che quello stato si possedeua da quei Conti, secondo le leggi de' Longobardi, che vi haueuan parte cosi i maschi, come le femine, ben poteua essere, che fra tante centinaia d'anni fosse per via di Donna passata alcuna di quelle Terre da' Sangri a' Sanseuerini, e per tal cagione vi fossero state poste quell'armi: o pur per via di compera, o per concessione di Re; già che per l'Historia si vede, che non sempre tutto quello intiero stato fu della Famiglia di Sangro. La seconda congettura è assai più debole della prima, il dire, che perche Marsi, e Marsico sian nomi, che in parte s'assomigliano, dunque è verisimil cosa, che siano stati d'una medesima Famiglia. Essendo, che questi stati, non solo contengono diuerse Terre; ma sono posti in diuerse Prouincie, e mai non hanno hauuto corrispondenza alcuna fra loro, e nel Regno di Napoli vi sono molte Terre, e Città, le quali non solo hanno i nomi simili; ma i medesimi, e nulladimeno sono poste in diuerse Prouincie, e sono state sempre sotto il dominio di diuerse Famiglie, come sono Monteleone in Calabria, e Monteleone in Principato: Agnone in Calabria, & Agnone in Apruzzo: Acquaiua in Terra di Bari posseduta da' Signori Acquaiui, & Acquaiua in Apruzzo, la qual fu d'altre Famiglie, & altre in gran numero. In quanto alla terza si risponde, che'l Panuino quando diede in luce il suo libro de' Cardinali non vi puose altrimenti l'arme, come si vede da i più antichi, che si ritrouino per le librerie; ma quelle poi vi furono aggiunte da altro Autore, il quale l'andò ponendo a caso, conforme alla sua immaginazione, e si vede, che in molte fece errore, come anche fece in queste, pigliando l'armi de' Conti de' Marsi per quelle de' Conti di Marsico, il quale errore fu poscia seguito anche dal Ciaccone. Tutte queste congetture conoscendo il medesimo Ammirato essere di poco valore, concluse il suo ragionamento dicendo. Nondimeno creda ciascuno di queste cose a suo modo. Rimettendosi al giuditio di coloro, che l'haueuano a leggere, se le voleuano accettar per vere. E prima di ciò hauea detto: Ma se s'hauesse a prestar fede a Michel Riccio Napoletano

la cosa non anderebbe nel modo, che s'è raccontato: *E passando poscia alle cose particclari della Famiglia Sanseuerina, dice. Quel, che noi ritrouiamo più di fermo, e di sicuro è. Volendo con ciò dichiarare, che le cose, ch'egli hauea dette prima non teneua per fermo, e per sicuro, che fosser vere. E tanto basti bauer detto per rimuouere i dubbi dell' Ammirato. Nè fia ciò di poca riuerenza alla memoria di tale Autore, mentre che non sol delle cose, ch'egli pone per vere, e per sicure; ma anche di quelle, che porta per dubbie si mostra di tener conto. Perciocche bastaua a noi l'bauer fatto conoscere in questa Historia come lo stato de' Marsi, e di Sangro fu sempre il medesimo, e che spesse fiate una medesima persona vien chiamata dalla Cronica Casinense, bor Conte de' Marsi, e bora Conte di Sangro. E la chiarissima descendenza dal primo Conte de' Marsi fino à quei, che sono boggi di questa Famiglia.*



L'HISTORIA
 DELL'ILLVSTRISSIMA
 FAMIGLIA DI SANGRO
 SCRITTA
 DAL SIGNOR FILIBERTO
 CAMPANILE.



A FAMIGLIA DI SANGRO

puo senza alcun dubio estimarsi vna delle piu illustri, che siano state, e siano anch'oggi nel Regno di Napoli: non sol per lo suo splendore, & antichità, che sono quelle due parti, ch'Aristotele giudicò necessarie a formare vna perfetta nobiltà; ma anche per la chiarezza dell'origine, ch'ella nasce dagli antichi Re di Borgogna, dal cui ceppo spiccatosi vn ramo fu trasportato in Italia, prendendo il nome di Sangro, e de' Marfi dalla signoria de' popoli Marfi, ch'eglino ebbero nel Regno di Napoli presso il fiume Sangro. Sono i popoli Marfi nel tenitorio de' Sanniti, oue hoggi noi diciamo la Prouincia d'Apruzzo, posti propriamente tra' Peligni; e il Lago Fucino irrigati dal fiume Sangro. Et iui a' tempi a noi piu vicini da' Signori di questa famiglia fu edificata vna Terra, chiamata da essi Castel di Sangro. Ma come propriamente questa Casa venisse nel Regno diremo piu distintamente.



A Circa

L' H I S T O R I A

Circa gli anni di nostra salute DCCCCXX. discacciato dal Regno d'Italia Rodolfo figliuolo del Rè di Borgogna, fu da Giouanni X. Sommo Pontefice, e da' Popoli chiamato a quella Corona, come huomo del medesimo sangue, ma di migliori costumi Hugo Conte d'Arli, o (come altri vollero) Duca d'Aquitania annipote dell'Imperador Carlo Magno, il qual vi venne menando seco Azzo Conte, e Berardo cognominato il Francese suoi parenti, dal qual Berardo disceser poscia i Conti de' Marfi antichi popoli (come dicemmo) della Prouincia d'Apruzzo, che poscia lasciando il nome de' Marfi, si cognominaron Conti di Sangro, per cagion del fiume Sàgro, che diuide que' tenitori. Fa fede di cio Leone Vescouo d'Hostia nelle sua historia chiamata Cronica Casinense, con le seguenti parole . . .

Cron. Casin.
lib. 1.
cap. 64.

Aduersus hunc (parlando dell' Imperador Lodouico) Rudulphus Regis Burgundie filius in Italiam venit . Post hac Ioannes Papa Magnatibus Italia iunctus Rodulphum expulit, mittensq. accersuit Hugonem Aquitania Ducem, qui tunc summa prudentia, et virtute pollebat, qui protinus unctus in Regem una cum Lothario filio strenuit, atque viriliter Italiae Regnum aliquot possedit annis . Cum hoc Hugone in Italiam venit Argo Comes Berardi illius Auunculus, qui Franciscus cognominatus est, ipsius Regis propinquus, a quo Marforum Comites procreati sunt . E seguitando a parlar d'Hugone dice . *Non multo post prefatus Hugo coronato filio, et nobilissima illi coniuge Adelaide ex Tusciae Proceribus iuncta, cum ab illo, utpote senex negligi, et ingrate affligi coepisset, relicto illi Regno, ipse cum omni thesaurorum suo, cunctisq. opibus in Burgundiam properans Monasterium illic permagnificum construxit .* E quel, che segue . Vedesi anche cio confermato dall'Armi stesse di questa famiglia, che sono le bande azzurre, e d'oro, antiche insegne di Borgogna, le quai veggiamo in quartate nell'Armi del nostro Re, come Signor di quella Duchea .

Lib. 2. cap.
7.

RINALDO Conte de' Marfi, il qual da molte particolari scritture, & altre congetture si vede essere stato figliuolo di Berardo Francesco, leggiamo che circa gli anni del Signore 960. riceue dall'Abate Aligerno l'instrumento della concessione

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 3

cessione del Monasterio di Santa Maria di Luco, che venti anni inanzi Doda Contessa de' Marfi insieme con seicento moggia di terra hauea donato a' Monaci di S. Benedetto.

Viueuasi a que' tempi secondo le leggi de' Longobardi, che quanti figliuoli haueua vn Signore eran tutti chiamati padroni d'vna medesima Terra, e d'vn medesimo stato. perciò non è marauiglia, che in vno tempo stesso ritrouiamo piu persone esser chiamate Conti de' Marfi, ouer di Sangro, come eran anche i Conti d'Aquino. Laonde intorno a gli anni 995. essendo stato ucciso da' Capoani Landolfo lor Principe ritrouiamo che Rinaldo, & Oderisio Conti de' Marfi vniti con Trasimondo Conte di Chieti parente del morto Principe pongon l'assedio attorno a Capua, e gli danneggiano in maniera, che vengon constretti i Capoani a dare i malfattori nelle lor mani, i quali hauuti da loro furono tosto fatti morire. Appare questi due Conti essere stati fratelli d'Allone altresì Conte de' Marfi, e tutte tre figliuoli del Conte Rinaldo, che dicemmo essere stato figliuolo di Berardo Francesco.

Lib. 2. cap.
10.

D'ALONE fu figliuolo Pontio Conte anch'egli de' Marfi, il qual nell'anno 1014. insieme con Berardo suo figliuolo renuntia in presenza degli altri Conti de' Marfi tutto ciò, che possedeua nella Contea de' Marfi appartenente a Santo Angelo di Barreggio. Onde la medesima Cronica, dopo d'hauer detto. *Potius Allonis filius Comitatus Marsicanus*, segue appresso. *Hic etiam Pontius una cum Berardo filio coram Marsorum Comitibus renuntiauerunt omnibus, quae dudum ex iure Sancti Angeli de Barregio possederant in territorio Marsicano.* E Santo Angelo di Barreggio era posto presso il fiume Sangro, il che testifica la Cronica stessa, oue dice. *Hoc item tempore cum ad Monasterium Sancti Angeli iusta fluum Sangrum, quod Barregium dicitur peruenisset.* Il che fu cagione, che questi Signori spesso face lasciandogli il nome de' Marfi si cognominaron Conti di Sangro. Ma di la ad alcuni anni edificato da loro vn Castello sopra il medesimo fiume, da essi chiamato Castel di Sangro, dementicato affatto il nome de' Marfi, continuarono sempre à chiamarsi Conti, e Signori di Sangro, come più

Lib. 2. cap.
31.

Lib. 1. cap.
39.

sotto dimostreremo . Però ritornando a' figliuoli del Conte Rinaldo, Del Conte Oderisio oltre a quel, che s'è detto ritrouiamo come intorno a gli anni 1000. dona a Giouani Abate il Castel di Casafortino con mille moggia di terra attorno, ch'egli possedeua per parte di Geruisa sua moglie . Onde la Cronica va dicendo . *Oderisius quoque ipsius Ranaldi filius Comes oppidum, quod Casafortinum dicitur, cum mille modiorum terra, e quel, che segue. E nell'ultimo anno del medesimo Abate Giouanni gli fa dono della Chiesa di San Felice in Comino, la quale apparteneua a Santo Angelo di Barreggio. Onde soggiunge la Cronica. Hic idem Oderisius ultimo huius Abatis anno, una cum Giborga coniuge contulit huic Monasterio Ecclesiam Sancti Foelicis in Comino, quod dudum ad Sanctum Angelum de Barregio pertinebat.* Dal che appare questo Conte Oderisio hauere hauuto due mogli: la prima chiamata Geruisa, e la seconda Giborga. E di lui ritrouiamo esser nati sei figliuoli: Rainolfo, Arnolino, Trasmondo, Oderisio, Balduino, e Berardo. Di Rainolfo, & Arnolino leggiamo come nell'anno 1025. vanno in aiuto del Principe Pandolfo all'assedio di Capua. Trasmondo fatto Monaco di San Benedetto è creato Abate del Monasterio di Tremiti. Onde la Cronica dopo d'hauer detto che Desiderio con autorità del Sommo Pótefice hauea priuato Adamo huomo scelerato di quella Badia, segue dicendo . *Trasimundum Oderisij Marsorum Comitit filium illi Abatem cum bonore substituit.*

DI SANTO ODERISIO CARDINALE.

Lib. 3. cap. 14.

Ciaccon. nella vita di Nicolò II.

ODERISIO sentendosi da fanciullo infiammato del diuino amore chiese a' Monaci di San Benedetto d'esser ricevuto nel lor Monasterio, onde da Riccherio Abate fu egli vestito dell'habito in Montecasino. E crescendo in vn medesimo tempo negli anni, e nelle virtù da Nicolò Papa II. fu egli creato Cardinal di santa Chiesa, e da Vittore III. il qual da Abate di Montecasino era stato chiamato al sommo Pontificato, fu Oderisio eletto per suo successore in quella Badia. Ritrouandosi egli dunque Cardinale insieme,

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 5

me, & Abate fatigò molto per la sua Religione, ricuperando molti beni perduti, & ottenendo per quella molti priuileggi da Vrbanò II. e Pasquale II. sommi Pontefici. Tenne amicitia per lettere lungo tempo con Alessio Conneno Greco Imperadore, & Arrigo IV. Imperador Latino, benchè nemico di santa Chiesa hebbe egli assai fauoreuole pel suo Monasterio. Finalmente hauendo dato di se ottimo essem- pio tanto a' suoi Monaci, quanto alla Romana Chiesa fu chiamato alla gloria de' Beati nell'anno 1105. a due di Set- tembre, nel qual giorno da Padri Benedettini si celebra il suo celeste natale. Fu scritta la sua vita da Pietro Diacono Monaco di San Benedetto, e viene anche mentionato da Arnolfo Vuion nel libro de gli Abati di Montecasino, e nel Martirologio de' Santi della medesima Religione. Si con- seruano le sue sante reliquie nella chiesa stessa di Monteca- sino, oue il suo sacro corpo hebbe da principio sepoltura.

BALDVINO nell'anno 1080. dona a' Monaci di San Benedetto la chiesa di Santo Vrbanò, e Santo Vittorino col Lago, che l'era appresso, e la chiesa di Santo Angelo con tutte le sue ragioni.

Cron. Caf-
finen. lib. 3.
cap. 60.

BERARDO il quale (benchè da noi per commodità di questa historia sia stato posto nell'ultimo luogo, stimiamo nondimeno lui essere stato primogenito del Conte Oderio) circa gli anni 1040. ritrouiamo che l'Abate Riccherio fa vn libello di San Saluadore in Auezzano per vn censo di trecento pesci l'anno. Da questo Conte ritrouiamo esser nati due figliuoli, cioè Berardo, e Todino.

TODINO fatto Monaco di San Benedetto intorno a gli anni di nostra salute 1070. da Alessandro I I. Sommo Pon- tefice vien creato Cardinale.

Lib. 3. cap.
24.

BERARDO nell'anno 1080. dona a San Benedetto il Mo- nasterio di Santa Maria in Valle, col castel di Riusciuolo, e tutto quello, che se gli apparteneua. Onde la cronica dice: *Berardus quoque Comes Berardi Marsorum Comititis filius eodem tempore obtulit Monasterio Sancte Marie in Valle,* e quel che segue. Di questo Conte Berardo vegonfi esser nati due figliuoli Teodino, e Girardo.

Lib. 3. cap.
60.

TEODINO fatto anch'egli Monaco Benedittino intorno
a gli

Ciace. nella
vita d'Urba
no II.
Cron. Caf-
finen. lib. 4.
cap. 45.

a gli anni 1100. da Urbano II. vien creato Cardinale del titolo di Santa Maria in Portico.

GIRARDO che la cronica il chiama *ex nobilissima Marforum Comitum stirpe progenitus*. Fatto altresì Monaco di San Benedetto diuenne Abate di Montecassino.

LEONE di questa medesima casa (benche non sappiamo di qual Conte fosse figliuolo) fu Monaco Decano, e Bibliotecario, (si come gli Autori dicono) di Montecassino, huomo illustre per dottrina, e per santità, laonde meritò d'esser fatto Vescouo d'Hostia, e Cardinal di Santa chiesa da Pasquale II. Sommo Pontefice. Scrisse alcuni sermoni, & i primi libri dell'Historia Casinense da noi piu volte allegati, i quai sono in grande stima, & di molta autorità appresso tutti gl'historici Ecclesiastici. Costui a tempo che Pasquale Papa fu fatto prigione dall'Imperadore Arrigo commosse il popolo a prender l'armi per liberatione del Romano Pontefice. Morì finalmente sotto il medesimo Pontificato, e di lui fa mentione Pietro Diacono nel libro degli huomini illustri di Montecassino.

MA facendoci alquanto a dietro, e ritornando al Conte Rinaldo, il qual dicemmo essersi ritrouato col Côte Oderisio suo fratello a vendicar la morte di Landolfo Principe di Capua, appare da lui esser nato quell'Oderisio, il quale e' il primo, che dalla cronica Casinense vien chiamato Conte di Sangro. Hebbe questo Conte Oderisio due figliuoli, Oderisio, e Berardo. D'Oderisio leggiamo, che stando presso al morire lascia a San Benedetto cio, ch'egli hau ea di parte sopra le castella di Frattura, e di Colleangelo, e quanto a lui s'apparteneua così per ragion di suo padre, come anche della madre sopra la Contea di Sangro. E sono le parole della cronica. *Tunc temporis Oderisius Oderisij Sangrorum Comitatus filius ad mortem veniens obtulit Beato Benedicto duo iuris sui Castra Fracturam scilicet, et Collemangeli, et quicquid sibi ex paterno, vel materno iure in toto Sangretano Comitatu pertinere videbatur*. Ou'è di notare, che le Terre di Frattura, e Colleangelo sono stete da quel tempo fino a giorni nostri sotto il dominio di questa famiglia, possedute secondo le mentionate leggi de' Longobardi, ha- uendoui

Lib. 4. cap.
9.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 7

uendoui ciascun d'essi la sua parte.

DEL Conte Berardo narra la cronica, che intorno all'anno 1098. dona a San Benedetto la chiesa di San Martino presso il Lago Fucino, oue il chiama Conte de' Marfi. Dico-
*endo Berardus etiam Marforum Comes bis diebus obtu-
 lit buic Monasterio Ecclesiam Sancti Martini iusta La-
 cum Fucinum.* E nel seguente capitolo chiamandolo figli-
 uol d'Oderisio Conte di Sangro, dice ch'egli donò a' mede-
 simi Monaci alcuni tenitorij per pascoli, con queste parole.
*Berardus item Comes Oderisij Sangretani Comititis filius ob-
 tulit Beato Benedicto quicquid erat iuris sui infra fines Aze-
 montis pro pascuis.* Nè è fuor di proposito il veder questo
 nome di Berardo replicato, e ritrouato tante volte in que-
 sta famiglia, sol per memoria di quel Berardo, che (co-
 me si disse) fu il primo stipite di si felice, e feconda
 pianta.

Lib. 4. cap.
20.

Lib. 4. cap.
21.

Dal Conte Oderisio nacquer due figliuoli, Oderisio, e Teo-
 dino.

ODERISIO, si come hebbe il nome del Beato Oderisio
 di sopra mentionato, così volle anche di colui imitar la vi-
 ta, & i costumi, laonde prendendo l'habito di Monaco dal-
 le sue mani, di la a certo tempo fu creato Abate di Monteca-
 sino, e da Calisto II. Sommo Pontefice fatto Cardinal di
 santa chiesa negli anni del Signore 1121. Ricoutrò costui
 molte Terre, & altri beni perduti al suo Monasterio, & ac-
 quisitò vn nuouo conuento nella Dalmatia. Fu huomo di
 grande eloquentia, dottrina, e santità, e di lui fan menzione
 Pietro Diacono, & altri Autori.

Lib. 4. cap.
80.

TEODINO rimase Conte di Sangro, e di lui nacquero
 due figliuoli, Simone, e Ricardo.

SIMONE fu vn de' primi, e piu potenti Signori, che fosser
 fer sotto il Regno di Guglielmo il Maluaggio. Possedeua,
 egli molte Terre, e Castella, alcune delle quali sono sempre
 continuate, e continuano fino a' tempi nostri sotto il domi-
 nio di questa famiglia, coue sono Bugnara, Frattura, e
 Colleangelo, ch'eglino han possedute, e possegono, secondo
 l'antiche leggi de' Longobardi, hauendoui ciascun d'essi
 la sua parte. E l'altre erano Schenaforte, Roccafecca, Algi-
 dona,

Nel Regist.
del 1322. A,
fol. 50. & fol.
58. à tergo.

dona, Bania, Roccadintramonte, Rocca di cinquemiglia, Scanno, Anuerfa, Curia, Pico, e Castellotasso. Et oltre a cio hauea per Baroni a lui soggetti Trasimondo di Mirabello Signor di Mirabello, e Giouanni Duca, (da cui crediamo, che discenda la famiglia del Doce, c'hoggi gode fra l'altre nobili Napoletane) Signor d'Albi, e d'altre castella nella Prouincia d'Apruzzo. Appare tutto cio da vna scrittura fatta a' tempi del Re Guglielmo, e trasportata sotto i Registri del Re Ruberto. Questi è quel Simone, che Vgone Falcando disse essersi congiunto con Gualtieri Conte di Montescagioso, & altri Signori del Regno per vccider Mazione Ammiraglio del Re Guglielmo, il qual di volontà del maluaggio Re il tutto tirandeuolmente gouernaua. Fù Mazione vn huomo, che da bassi principij col fauor della corte era giunto a gran dignità, percioche fu egli da Ruggieri Re fatto gran Cancelliere, e poscia da Guglielmo, grande Ammiraglio. Haueua egli accumulate molte ricchezze, perloche staua in somma riputatione, tanto maggiormente ch'era egli amato dal Re piu di qualunque altro Barone. Ma del tutto malamente seruendosi, si diede a vita licentiosa, adoperando continuamente crudeltà, e violenze. Et ha uendo in sua mano quasi tutto il gouerno del Regno gli venne pensiero di farsi Re. Al che per potere più facilmente giungere tirò da sua parte il Vescouo di Palermo, e scourendo a colui parte del suo pensiero, e parte celando, gli die ad intendere, che fatto morire il Re, come huomo inutile, e da poco facilmente sarebbe peruenuta nelle lor mani la cura, e gouerno de' piccioli figliuoli, e sarebbero stati eglino Signori del tutto infince que' putti fosser peruenuti a perfetta età. Perloche introdusse il Vescouo a pigliare amista col Re, accioche approuasse, e difendesse appresso di colui tutte l'opere, ch'esso faceua. E caminando la cosa in tal modo pensarono anche di togliersi dauanti tutti que' Signori, c'haueffer potuto impedire il lor disegno, con porgli in disgratia del Re sotto pretesto, c'haueffer machinato contra di lui. Laonde Simone di Sangro insieme con Gualtieri Conte di Montescagioso, & altri, che'l medesimo Falcando chiama tutti Cavalieri nobili, e di fattione, parendo lor cosa molto brut-

ta,

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 9

ta, & indegna patir ch'vn'huomo di tanta viltà tenesse in mano il pieno dominio del Regno, deliberarono entro il medesimo tumulto, che Maione hauea a fare in vccidere, il Rè, effi sotto colore di voler vendicare la motte del Rè, vccider Maione, che in tal maniera in vn medesimo tempo farebbe stato liberato il Regno dall'vno, e l'altro tiranno. Ma riuscete la cosa d'altra maniera, percioche molti de' Signori del Regno fatti impatienti alla superbia, e maluagità di Maione vcciser lui, prima ch'egli vccidesse il Rè, e fecero il Rè prigionie, il qual liberato poscia a recheſta de' popoli, die gaſtigo a tutti i Baroni della congiura, facendo altri morire, ad altri cauar gli occhi, e priuando altri de' loro ſtati, e baronie. Onde al Conte Simone fu tolta la Contea di Sangro. Ma morto Guglielmo, e peruenuto il gouerno, e baliato del figliuolo in man della Reina. Colei per farſi i Baroni beneuoli reſtituette a molti di loro gli antichi titoli, e ſtati, creandone anch'altri di nuouo; e tra gli altri fu a Simone reſtituita la ſua Contea. Onde di la a certo tempo eſſendo ſtate date alcune querele auanti della Reina, e del nouello Rè contra Riccardo Conte di Molife, fu (ſecondo l'vſo di quel tempo) commeſſa la cauſa di colui a i piu principali Baroni, ch'all'hora foſſer nel Regno, i quali furon (come dice il Falcando) Boemondo Conte di Monopoli, Roberto di Lauro Conte di Caſerta, Ruggieri figliuol di coſtui Conte di Tricarico, Ruggieri Conte d'Auellino, Simone Conte di Sangro, Ruggieri Conte di Geraci, & altri. Da queſto Conte Simone nacquer due figliuoli, Siniballo, che fu padre d'Oderiſio, e Rinaldo.

FEffi Rinaldo da giouinetto Monaco in Montecaſino, oue hauendo fatto molto profitto, così nelle humane, come nelle diuine lettere meritò d'eſſer creato Abate, & indi Cardinal del titolo di Santo Marcellino, e Pietro. Fu coſtui huomo di tutta coſtanzia, e fortezza d'animo, che nella ſciſma d'Aleſſandro III. ſoſtenne intrepidaméte l'empito dell'Imperador Federigo, e di tutto il mondo inſieme. Hebbe molte contefe con Ruggieri Rè; ma finalmente il vinſe, facendoli reſtituir tutte le Terre, che colui hauea occupate alla ſua religione. Morì poſcia nell'anno 1165. e fu il ſuo corpo

Ciac. nella
vita d'Inno-
centio II.

B

ſepellito

Nel Regist.
del 1269. B,
fol. 58. à ter
go.

sepellito in Montecafino. A costui Pietro Diacono scrisse il quarto libro dell'Historia Cafinense.

1272. A, fol.
68. à tergo.

ODERISIO figliuol di Siniballo nell'anno 1269. per ordine del Rè Carlo Primo riceue il baliato di Roberto, e d'Oderisio figliuoli d'Abamonte d'Arce suoi nipoti. E nel 1272. il ritrouiamo querelato auanti del Rè da Margarita di Cortiniaco Contessa di Chieti, la qual diceua, che Oderisio con gente armata a pie, & a cauallo mouendo publica guerra nel Regno hauea fatti molti graui danni, & ingiurie alla sua Contea. Era questa Signora stata figliuola di Rodolfo di Cortiniaco parente del Rè Carlo Primo, il qual dal medesimo Rè era stato creato Conte di Chieti. Laonde Oderisio venendo in presenza del Rè promette sotto pena di cinquecento oncie d'oro di gire ad accordare la Contessa, sì che cessasse di querelarlo. Fu Oderisio Signor di molte Terre, e castella nel Regno, come furono Rocca dell'Abate, Castiglione, Schiaui, Belmonte, Rodia, Casalanguida, Bruna, Acquaiua, Celenza, Caronchio, Calcafacco, Fraina inferiore, e la Baronia di Monferrante, che gli peruenne da Gismonda sua moglie in questa maniera.

1288. C, fol.
122. à tergo.
& 230.

Tadea Cassone possedeua la Baronia di Monferrante, la qual consisteuua nella Terra di Carpineto, e casali, Monferrante, e casali, Casalpiano, & altri casali di suffeudatarij. Morì Tadea lasciando due sue figliuole: Anfilisia, e Gismonda, le quali succedettero a quella Baronia secondo le leggi de Longobardi; cioè ciascuna per la sua parte: però Anfilisia donò la sua parte al Rè; Gismonda maritandosi ad Oderisio di Sangro nel medesimo tempo diede per moglie vna sua figliuola chiamata Sica a Berardo figliuol d'Oderisio natogli dalla primiera moglie, di cui non sappiamo il nome; & in tal maniera la Baronia di Monferrante passò a questa famiglia. Hebbe anche Oderisio due figliuole: l'vna chiamata Filippa, ch'egli maritò a Raimondo d'Arce, figliuol di Roberto d'Arce, per la cui morte fu assegnato a Filippa pel suo antifato Castellò Venere, & ella si rimaritò a Rinaldo di Sangro. L'altra fu Tomasa, la qual tolse ancor ella due altri mariti: il primo fu Riccardo d'Acquaiua, & il secondo Nicolò di Trogisio,

1269. D, fol.
269. à tergo.

1283. *, fol.
70. 2. tergo.

caua-

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 21

Cavalieri amendue nobilissimi, e Signori di diuerse castella nel Regno.

BERARDO dopo la morte d'Oderisio suo padre vedesi esser rimasto Signor di Belmonte, d'Acquaiua, di Castiglione, di Rocca dell'Abate, di Schiaui, di Santa Maria, della metà della Batonia di Monferrante, Casalpiano, e Carpineto per ragion di Sica d'Anglone sua moglie, a cui il Re diede anche l'altra metà, ch'egli hauea riceuuto da Anfisia sorella di Sica, come s'è detto. Nell'anno 1290. fu Berardo chiamato al general parlamento in Melfi da Ruberto Conte d'Artois nipote del Re Carlo Primo, e da Carlo Principe di Salerno primogenito del medesimo Re. E nell'anno seguente venendo egli in Napoli a trattar alcuni suoi negotij col medesimo Principe, la gente di Filippo di Fiandra Conte di Chieti entrarono armati nel tenitorio di Belmonte rubando bestiami, & altri animali di Berardo, e finalmente il Conte stesso con l'opportunità dell'assentia di Berardo occupò la Terra di Fallo, di cui Berardo era Signore, la qual poscia a recheſta di Celestino V. Sommo Pontefice fu dal Re Carlo restituita a Berardo. Nel ritorno, che fe Carlo Primo con l'armata da Cotrone fu Berardo querelato auanti a quel Re come hauendo egli inteso, che'l Principe di Salerno era stato preso da' nemici, prendendo da ciò ardimento con molti suoi seguaci armati era andato scorrendo la Prouincia d'Apruzzo, e dando l'assalto a molte Terre, che pretendeua che douesser esser sue. Onde il Re gli scriue da Brindesi dicendo che gli perdonaua, essendo che non hauea trattato altra cosa contra la Maestà sua, e già che si dimoſtraua pentito di quanto hauea fatto, teneua molto buona opinione della sua fede, gli ordina, che venghi da lui con caualli, arme, e comitiua di soldati, conforme era obligato, come vn de' Baroni del Regno, e ciò per la guerra, che s'hauea a fare contra Cicilia. Ma morto Alfonso d'Aragona, e succedutogli nel Regno di Cicilia Giaimo suo fratello, dopo alcuni anni fu trattato accordo dal Papa tra il Re Carlo, e Giaimo, per quale effetto s'hauean da ritrouare insieme in Roma. Oue essendo andato prima Carlo scitiue di la a Berardo, che adunasse seco vna buona compagnia di Baroni

1292. 93. B.
fol. 18. d. tergo.

1294. & 95.
A. fol. 22. d. tergo.

1384. D. fol.
193.

del Regno, e con quegli n' andasse in Roma, accioche potesse piu honoreuolmente comparire nella venuta del Re Gianno, il quale egli staua aspettando.

Nacquero di Berardo, e Sica due figliuoli: l'vn maschio chiamato Oderisio, come all' Auolo, e l'altro femina, c'hebbe nome Berlingera, la quale fu maritata a Guglielmo d'Alemagnone, e datagli per dote da Berardo la meta della Baronia di Monferrante, e dal Re Carlo l'altra meta. Ma morendo questo Guglielmo, e dopo lui due figliuoli ricadette la meta di questa Baronia vn'altra volta al Re, onde egli la diede a Sica (come poco prima habbiamo detto) e Berlingera si rimarito a Rinaldo Accrocciamuro Signor di Bugnano, e di Casapuzzaña in quel d'Auerfa. Per scritture dell'anno 1293. & 1294. ritrouiamo esser nata lite tra questa Berlingera, e Rinaldo suo marito con Berardo, Sica, & Oderisio sopra la Baronia di Monferrante, e dopo lunghe controuersie vengono finalmente ad accordo in questa maniera, cioè, che Berardo rimanesse egli Signor di Monferrante, dando a Rinaldo Accrocciamuro suo genero oncie trecentosessanta per le doti di Berlingera sua figliuola, & il castel di Carpineto, e Casalpiano in Apruzzo, riserbandosi però l'vsufrutto di quelle castella, per la sua vita durante.

ODERISIO figliuol di Berardo nell'anno 1298. per morte di suo padre rimase Signor di Monferrante, di Castiglione, di Belmonte, di Rocca dell'Abate, di Schiaui, di Calcafacco, e di tutte l'altre castella, che furono di Berardo. Fu egli nell'anno 1317. mandato dal Re Ruberto per suo Vicerè nella Prouincia di Bari, donde poscia fu richiamato dal medesimo Re perche venisse in sua presenza a dar conto per qual cagione non hau eua egli vbebito al real comandamento, per cui gli era stato ordinato, che douesse pagar certa quantità di danari a Corrado Spinola Grande Ammiraglio per soldo della gente, c'hauea da andare alla guerra di Grecia. Hebbe questo Oderisio due mogli: la prima fu Giacomina signora di Corricolo, dalla quale gli nacque vn figliuolo chiamato del nome dell' Auolo paterno Berardo, & vna figliuola, c'hebbe nome Imperatrice: la seconda fu

Bea-

1303. &
1303.A, fol.
40.

1317.B, fol.
5. à tergo.

Beatrice d'Aquino figliuola di Tomaso, nipote d'Adinolfo Conte dell'Acerra, e di lei gli nacque vn'altra figliuola chiamata Tomasa, maritata a Ruberto d'Isfernia figliuolo d'Andrea Maestro rationale della gran corte del Rè. 1318.E, fol. 171.

BERARDO figliuol (come hora detto habbiamo) d'Oderisio, fu vn de' principali Baroni, che fossero a suo tempo nel Regno, essendo stato egli Signor di Belmonte, d'Acquaiua, di Castiglione, di Caronchio, di Plagine, di Malacocchia, di Rocca dell'Abate, di Schiaui, di Podio, di Calcacchio, d'Acciano, di Casalanguida, e della Baronìa di Monferrante. Fù in oltre Cauallier di grande autorità, & ornato di somma prudentia, perloche fu in molta stima appresso del Rè Ruberto, che oltre d'hauerlo fatto suo familiare, & vn de' primi suoi Camarieri, l'adopò in carichi, e negotij di gran confidentia, come nell'anno 1336. che'l creò general Capitano, e Vicerè nella Prouincia d'apruzzo, e nel 1340. che'l mandò per Vicerè, e General Capitano in Capitanata. Maritò egli Imperatrice sua sorella a Vito di Castropignano Signor di Castropignano, con dote d'oncie ottocento, le quali assicurò sopra alcune delle sue castella. Di questa Imperatrice col Castropignano nacquero due figliuole; l'vna chiamata Claritia, la qual fu poscia maritata a Giouanni d'Euoli, l'altra Tomasa, che fu moglie di Pietro Minutolo: l'vno, e l'altro Baroni nel Regno. Però dell'Euoli ritrouiamo, ch'egli fa uccider Vito suo suocero, e quel, ch'è peggio con saputa di Claritia sua moglie, e ciò non per altro, che per diuenir eglino Signori di Castropignano, come già ne prefer tosto il possesso; tanto può negli humani petti la cupidigia dell'hauere, e del dominare. Hebbe Berardo due mogli: la prima chiamata Maria di Sus di nobilissima famiglia Francese, la quale a quel tempo s'imparentaua con le più nobil case del Regno, e di costei gli nacquero Nicolò, e Margarita. La seconda fu Isuarda di Carbanò, di famiglia anch'ella nobilissima, la qual in quel medesimo tempo ritrouiamo imparentarsi con gli Aquini, con Cantelmi, & altre case illustri nel Regno, e di lei gli nacquero Oderisio, e Berardino maschi, & vna femina nominata Buccia, la qual con dote d'oncie seicento marito

1337. & 36.
B, fol. 132.
1336. & 37.
5. Ind. B, fol.
123.
1340. & 41.
9. Ind. D, fo.
178.
1339. 12. In-
di. E, f. 22.

1227. F, fol.
139.

1343. & 44.
C, fol. 106.

maritò egli a Roberto di Cornai figliuol di Pietro Cavalier di Schiatta Franceſe . Ottenne Berardo licenza dal Rè Ruberto di poter diuidere i ſuoi Feudi tra Nicolò ſuo primogenito , e gli altri figliuoli , il che tutto fece egli perciò che vedea Nicolò molto auido di ſignoreggiare . Ma non fu baſtante con queſto di poter ſodisfare alle voglie di colui , il qual non contento di quanto gli era ſtato aſſegnato dal padre ; hebbe ardire vn giorno con comitiua di gente armata dar l' aſſalto ad Acquaiua , terra poſſeduta da Berardo ſuo padre . E paſſando da vno in vn' altro errore , ſi fe anche moleſto ad alcuni religioſi , occupando molti de' loro beni , e tormentando i lor ſuperiori . Laonde per giuſta vendetta Iddio noſtro Signore non permife , che di sì peruerſo huomo rimaneſſe ſchiatta nel mondo , sì che bench' egli primogenito foſſe , & haueſſe tolto moglie , la qual fu Sibiliana Caldora , non perciò ritrouiamo , c' haueſſe laſciato figliuoli . Berardino ſuo fratello tolſe per moglie Tomafa di Grandinato vnica figliuola di Gentile di Grandinato , Cavalier di molta qualita , ne di lui leggiamo che rimaneſſe prole . Margarita ſorella di coſtoro fu maritata a Federigo di Trogifio , il quale oltre d' eſſer nato di nobiliſſima famiglia , fu anche Cavalier di gran valore , & eſperienza , il che conoſciuto dal Rè Ruberto l' honorò di molti degni carichi , e con negotij di gran confidentia , come fu il mandarlo per Vicerè nella Calabria , il crearlo General Capitano in Terra di Bari , e poſcia nel Ducato d' Amalfi : l' inuiarlo con due galee per negotij molto graui nelle parti di Romania ; e finalmente con crearlo ſuo Vicerè nella Morea . Nacquero da queſti conſorti Trogifio di Trogifio , il qual fu poſcia Conſigliere , e Maefiro Mareſciallo del Rè Ruberto , e General Capitano , e Vicerè in Terra d' Otranto , e Giacoma , la qual fu maritata ad Oderiſio di Sangro figliuol del medefimo Berardo .

DA queſti Oderiſio , e Giacoma ritrouiamo eſſer nati tre figliuoli , che furono Giacomo , Amelio , & Angelo , il qual Angelo fu padre di Nicolò , che nell' anno 1399 . inſieme con Giacomo , & Amelio ſuoi Zij vendono la Baronia di Monferrante a Rinaldo Accrocciamuro . Amelio fu Conſigliere di

1339. & 40.
A. fol. 218.

1398. 8. In.
di G. fol. 18.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 15

di stato del Rè Ladislao, questi comprò il castel del Pesco in Apruzzo da Giacomo, e Bartolomeo di Pifconio fratelli, che prima era stato del Conte di Monderisi ribello, e poscia con assenso del Rè il donò a Galasso suo figliuol naturale, non hauendo altri figliuoli legittimi. Donò anche Amelio la Terra di Roccaspinalbeti ad Angiolo suo fratello, e morendo egli rimase il rimanente de' suoi beni a Giacomo altresì suo fratello. Fu questo Giacomo cinto Caualiere del Rè Ladislao, e creato anche suo camariere, da cui hebbe in dono venticinque oncie di rendita perpetua sopra le medesime sue castella. E di lui leggiamo come nell'anno 1404. vende a Pietro Carrara il castel di Roio in Apruzzo. E questo è quanto per iscritture si legge de' descendentì del Conte Simone.

1392. & 93.
1. Indict. fol.
215.

HORA ritornando al Conte Riccardo, che dicemmo essere stato fratello di Simone, dice il Falcando, che dopo la morte del Conte suo fratello, sottentrò egli alla protezione delle cose del Regno. Leggesi nell'Epistole d'Innocentio III. Sommo Pontefice questo Conte Riccardo hauer donato vn suo tenitorio per edificazione della chiesa di Santa Maria a Ferrara, la quale poscia da quel Papa nell'anno 1198. fu confermata all' Abate di quel Monastero.

Lib. 2. Epist.
261.

DA questo Conte Riccardo nacque Rinaldo, a cui nell'anno 1239. l'Imperador Federigo II. dà in guardia alcuni stadici, ch'egli hanea riceuti da' Lombardi. Fu questo Rinaldo obediuntissimo a Federigo ~~infin che colui fu obediēte alla santa Romana chiesa; ma vedendol poi fatto nemico del Sommo Pontefice, e dichiarato scomunicato, egli insieme con gli altri Baroni, e Caualiere di sua famiglia, come zelanti della christiana religione non vollero piu obedirlo, perloche ne furon da colui perseguitati, & insieme priuati di tutti loro stati, titoli, e signorie. Laonde questi Signori n'andarono in Francia, hauendo ricorso dal Sommo Pontefice, ch'era a que' tempi Innocentio IV. il quale per fuggir l'insidie di Federigo s'era ritirato nella città di Lione: dinanzi a cui introdotto vn giorno Rinaldo con suoi figliuoli, e parenti è fama, che parlasse del seguente modo.~~

Santissimo, o Beatissimo padre, che tenendo in terra il luogo di

di quell'antico Pietro, a cui dell'vnigenito figliuol d'Iddio fur date le chiaui d'aprire, e chiudere il cielo; rappresentate a noi vn viuo modello della suprema diuina Maestà, si come da tutti noi altri christiani sete conosciuto per vero Vicario di Christo Signor nostro, capo, e principio di santa chiesa, cosi douete anche esser per mai sempre obedito, reuerito, & adorato da' piu supremi Prencipi, e Signori della terra, & anche da tutto il mondo insieme. Laonde qualhora veder solete i Rè diuenuti tiranni, & i Prencipi, e l'altre genti imperuerfate, e sbalordite, solete dopo le dolci ammonitioni veggendoli pure ostinati nel male operare, fulminar con giulta ragione i terribili tuoni delle scomuniche, sbandeggiamenti, & esili dal grembo di santa chiesa, come appunto fatto hauette contra il maluaggio Federigo; il quale non sol s'è dimostrato ripugnante, e disobediante a' vostri giusti, e santi commandamenti; ma haue anche continuamente cercato l'abbassare, & auuilire la vostra suprema autorità, e fieramente perseguitato coloro, c'ha conosciuto essere vostri parteggiani, e diuoti. Delche piu di qualunque altro mai può far chiarissima fede la nostra famiglia di Sangro, laqual per essere stata diuotissima sempre, & obediuntissima a vostra Santità, & a vostri santi predecessori, haue egli più di ciascun'altra odiata, perseguitata, e cercato di ponere al fondo. Come finalmente ha fatto, priuandoci de' nostri antichi stati, titoli, e baronie, & anche di questa misera vita, quando con velocissima fuga non hauessimo cercato iscamparla da' fieri artigli di così empio mostro, ricorrendo a vostra Beatitudine, come a viuo fonte di bontà, e di pietà, ricordandole il grande affetto, che sempre la nostra casa haue hauuto a questa santissima sede. Non sol quando ad vn solo inuito di Papa Giouanni X. i nostri maggiori, lasciando i loro ampi stati, e redaggi nell'Aquitania, Borgogna, e Prouenza, n'andarono nel bel Regno d'Italia per desiderio più d'obedire al Sommo Pontefice, che di regnare. Ma anche per quel, c'ha continuamente dimostrato con erger tante chiese, e monasteri, & arricchirgli di tanti feudi, campi, e tenitori, si come ha fatto nella Prouincia d'Apruzzo, & in ogn'altro luogo, ou'ella haue hauuto stati, e finalmente con-

priuarci

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 17

priuarci d'ogni nostro hauere, e fuggir poueri, e raminghi dalle proprie case. Ma quel, ch'è degno di maggior consideratione il veder me vecchio, & infermo aggrauato dal peso di tanti figliuoli, e parenti, lungi, non sol dal proprio hostello: ma anche dalla patria ritrouarmi in paesi stranieri, priuo d'ogni humano aiuto. Dalche può anch'ella argomentare l'aspra miseria di coloro, che per non lasciar le proprie case son rimasti sotto il fiero dominio di sì empio tiranno, senza hauer altra speranza, che alla benignità di vostra Beatitudine, la qual come Vicario di santa chiesa, a cui s'appartiene il diretto dominio del Regno s'habbia a mouere a liberarci da sì aspra seruitù, e da sì estrema miseria. Questo (Beatissimo Padre) è quel, che ciascun desidera, questo chiediamo, questo aspettiamo. Del che ne di maggiore importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria verrà cosa altra alle vostre sātissime orecchie già mai. Dette queste parole Rinaldo licenziato dal Papa si ridusse al suo alloggiamento, oue di là a pochi giorni morì, lasciando tre figliuoli, che furono, Rinaldo, Berardo, e Todino. Però a Berardo, e Todino per essersi ritrouati appresso del padre, il medesimo Papa con vna particolar bulla spedita nella medesima città di Lion di Francia nel quinto anno del suo Pontificato restituisce le Terre, che dall'Imperador Federigo erano state tolte a Rinaldo lor padre, le quai nella bulla stessa dice essere Castel di Sangro, Santa Maria di cinque miglia, Rocca di rasmo, Rocca secca, Rocca intramonti, Santa Maria, Poggio, Schenaforte, Firolò, Spina, Ragozante, Pescasserolo, Villa di Iaco, Bugnara, Valle regia, Anuerfa, Ciuitella, parte di Pescocosta, Scanno, Colleangelo, & Iuana. Il che accioche piu manifestamente appaia habbiamo estimato non esser fuor di proposito d'apportar quì le proprie parole della mentionata bulla, le quai sono.

Inocentius Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filiis nobilibus viris, Berardo, e Teodino de Sangro fratribus militibus valuensis Diocesis salutem, & apostolicam benedictionem. Cum subditorum, & presertim nobilium releuanda grauamina diligentia studium adhibentes, quod in affectu gerimus

L'HISTORIA.

rimus circa ipsos libenter ducimus ad effectum, ut oppressores confusionis stuporem sentiant, & oppressi gaudij, & obsequendi deuotè materiam ex hoc sumant. Hinc est, quod nos attendentes deuotionis ardorem, quo erga Romanam Ecclesiam feruere noscimini, ac propter hoc volentes, ut sedem apostolicam sentiatis vobis fauorabilem, & benignam vestris supplicationibus inclinati Castellum de Sangro, Sanctam Mariam de quinque millijs, & de Rasamo Roccas, Roccam siccam, & Roccam intramontes, Terram Sancte Marie, Pogiurn, Scbinam fortem, Firolum, Spinam, Ragumzantem, Pesclum asserulum, Villam de Lacu, Buniara castrum, medietatem Castrum de vallerogia, Castrum, quod dicitur Auerfa, Ciuitellam, cum quibusdam hominibus de Piscecocta, & Scampium, cum parte Collisangeli, & Iuanæ ad nos (ut asseritis) de iure spectantia, quibus Federicus quondam Romanorum Imperator olim Rainaldum dictum de Auerfa patrem vestrum contra iustitiam spoliauit. Vobis, vestrisque heredibus, cum dominijs, honoribus, baronijs, alijsq. iuribus, & pertinentijs eorundem, presertim cum ad presens careat Regnum Sicilie Rege, restituimus de gratia speciali, dummodo Castellum de Sangro, & alia supradicta ad alium, seu alios non pertineant in deuotionis sedis Apostolicæ persistentes. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ restitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum. Datum Lugduni, Anno Pontificatus nostri quinto.

Finalmente essendo morto l'Imperador Federigo, e dopo lui Corrado Rè suo figliuolo, e peruenuto il Regno in mano di Manfredi naturale del medesimo Federigo; il Papa, sì per le querele de' discacciati Baroni, come anche per gli continui auuifi, ch'ei riceueua della maluagità, e tirannide di Manfredi, adunato vn buon'esercito nella Romagna, Toscana, e Lóbardia, venne egli di persona in Napoli contra quel Prencipe, menando seco tutti quei Signori, ch'erano stati discacciati dal Regno, fra quai vi furono q̄sti fratelli, & insieme con essi altri signori, così di casa di Sàgro, com'anche d'altre famiglie,

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 19

famiglie, i quai s'eran partiti dal Regno per vna stessa cagione. Laonde Matteo di Giouenazzo, che con rozzo stile, e fauella andò notando le cose auenute a suo tempo, narra, come essendo egli venuto in Napoli per veder la corte del Papa, ritrouò quiui molti Signori, fra quai vi conosciute il Conte di Fiesco nipote del Papa, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, il Conte di Celano, il Conte Landolfo d'Aquino, ch'era stato discacciato del Rè Corrado, Siniballo, & Oderisio di Sangro, con altri Baroni d'Abruzzo.

RINALDO figliuol di Rinaldo fu vn di coloro, che per non lasciar la propria casa, e figliuoli rimase sotto la tirannide di Federigo nel Regno; il che fu cagione, che'l Rè Carlo Primo estimandolo diuoto della casa di Sueuia il priuasse nella sua venuta del castel d'Alfidona in Abruzzo; ma informato poscia delle qualità di lui, e di sua famiglia, non solo il ripuose nella possession di quel castello; ma confermò anche la diuisione dello stato, ch'ei fece con Berardo, e Todino suoi fratelli. Creollo oltre a ciò Caualiere, la qual dignità era a quei tempi in molta stima, dandosi solamente a persone nobilissime, e fedeli del Rè. Laonde ritrouiamo, che i Rè creauan Caualiere i proprij figliuoli, il che si faceua con molta pompa, e solennità. Nell'anno poi 1271. ritrouiamo Rinaldo essere vn de' Baroni deputato dal Rè a decidere vna lite occorsa a quel tempo, la qual era se Giouanni di San Martino Signor di San Martino hauea da tener quella Terra come suffeudatario di Riccardo di Chiaramonte Signor di Santo Chirico. Ond'egli insieme con Goffredo di Belmonte gran Cancelliere del Rè, e'l Conte di Celano, & altri Baroni del Regno dieder la sentenza in Solmona in fauor di Riccardo. Finalmente hauendò deliberato il Rè Carlo di muouer guerra nella Grecia per riporre Filippo Rè di Tessaglia suo genero nell'Imperio di Costantinopoli, e conuocati i Baroni del Regno per quella impresa, ordinò che non si desse fastidio per tal cagione a Rinaldo, dichiarando ch'era assai più vtile ch'ei rimanesse nella Provincia, conosciendolo per Caualiere di gran valore, & autorità. Hebbe Rinaldo due mogli: la prima fu Gubitosa di Raiano de gli antichi Signori di Raiano, e d'altre castella.

1269. S, foli
121.

B. fol. 125. d
tergo

1272. A, fol.
229.

1271. C, fol.
92. à tergo.
1271. B, fol.
165. à tergo.

C 2 nel

1271. C, fol.
92. a terg.
Fal. 5. f. 146,
a terg.
Fal. 82. sot-
to Carlo Pri-
mo fol. 8.
Fal. 75. 1281
fol. 54.

nel Regno, il cui padre fu Berardo di Raiano, il quale per scritture del 1271. ritrouiamo essere stato Vicario, o (come altri dicono) Podestà di Firenze, & hauere haduto vn'altra figliuola maritata a Bertoldo Orfino figliuolo di Stefano. La seconda fu Filippa di Sangro figliuola d'Oderisio, e di lei gli nacquero tre figliuoli, cioè Simone, e Gentile maschi, & vna femina chiamata del nome della madre Filippa, la qual fu maritata a Matteo d'Acquaiua nipote di Berardo, dandogli la dote in beni mobili.

BERARDO frater (come s'è detto) di Rinaldo fu marito di Stefania d'Anglone de gli antichi Signori d'Anglone, e d'altre Terre nel Regno, e di lei gli nacquero tre figliuoli, che furono Gualtieri, Gemma, e Tomasa, a' quali egli morendo lasciò per balia Stefania lor madre. Fu questo baliato confermato anche dal Rè a Stefania, e datole oltre a ciò per compagno Todino suo cognato. Onde poscia nell'anno 1272. ritrouiamo questi baliij esser citati dinanzi al Rè a dar conto dell'amministragione del baliato. Fu Gualtieri Signor della quarta parte di castel di Sangro, di Bugnara, della Rocca di Santa Maria, di Cinquemiglia, di San Giorgio, di Poggio, di Rocca d'intramonti, di Pescocosta, e dell'altre Terre, e castella in Apruzzo. Maritò egli Gemma sua sorella a Corrado del Doce figliuol di Rinaldo Signor di Bouino, e per tal cagione il ritrouiamo chieder soccorso da' suoi vassalli; e Tomasa l'altra sorella par che fosse stata maritata a Landolfo Latro Signor di Maida. Facendo a quel tempo il Rè Carlo apparecchio di guerra per la Romania, Gualtieri offerisce volerlo aiutar di danari, e perciò domanda esser souuenuto da suoi feudatarij, e vassalli. E volendo egli andare a fare staza nella sua Terra di Bugnara domanda ordine dal Rè contra i vassalli perche l'hauessero a seruir di persona, conforme era loro obligatione. Era nato vn gran litiggio, e contesa fra questo Gualtieri, & Oderisio d'Anuersa per cagion d'vn molino, che questi d'Anuersa hauean fatto fabricare nella villa di Pescocosta, sopra di cui vi pretendeva ragione Gualtieri. Laonde peruenuto ciò oll'orecchie del Rè, scriue al Vicerè d'Apruzzo, c'hauendo inteso esser succeduto gran rumore, e scandolo tra questi Cavalie-
ri,

1269. D, fol.
310. a terg.

1271. C, fol.
92. a terg.

1288. C, fol.
328.

ri, e loro seguaci, e perche le dissension di persone si nobili potrebbero esser col tempo cagione di gran pericoli nel Regno, ci ponesse egli le mani sequestrando il molino in nome della corte, e le quelle fabriche fossero state fatte fuor di ragione, le facesse tosto dare a terra. Questi Cavalieri chiamati d'Anversa erano ancor della famiglia di Sangro, detti però d'Anversa pel particolar dominio, c'haueuan di quella città, & eran anche Signori di molte altre Terre, e castella, delle quali furono vn tempo spogliati dal Rè Carlo Primo sotto pretesto, che gli haueffero mancato di fede, il che fu anche cagione, ch'eglino per fuggir l'ira di quel Rè; n'andassero per certo tempo fuori del Regno. Ma fatto conoscer poscia la loro innocentia, e fedeltà, furon loro restituite da Girardo Cardinal Sabinense, e da Roberto Conte d'Artois balij del Regno, a tempo che l'Rè Carlo II. era prigion de gli Aragonesi, il qual Rè ritornato, che fu nel Regno, confirmando tutto ciò, che l'Cardinale, e l'Conte hauean fatto, ordinò ch'a Berardo, Oderisio, e Gualtieri d'Anversa fratelli non si desse molestia sopra la possession delle lor castella. Fu moglie di Gualtieri di Sangro Chiara d'Aquino, di cui generò egli tre figliuoli, che furon Simone, Berardo, e Tomaso, a' quali fu dato per balio Gentile di Sangro, cugino di Gualtieri lor padre. Questi ritrouiamo esser molestati insieme con Gentile da Margarita di Sangro Contessa d'Escoli, e dal Conte Christofaro suo marito, i quai non contenti dello stato lor peruenuto per succession di Berardo di Sangro fratello (come dicemmo) di Margarita, voleuan anche parte alle castella di questi Signori. Fu la causa commessa al Vicerè delle Prouincie d'Apruzzo, a cui ordinò il Rè, che douesse far la diuisione.

SIMONE primogenito di Gualtieri fu Cavalier di gran valore, col che si fe acquisto della gratia del Rè Ruberto, sì che da' primi anni se n'auualse ne' più importanti negotij del suo Regno. Onde nell'anno 1320. ritrouiamo hauerlo mandato per suo Vicerè nelle Prouincie di Principato, nel quale officio fu egli successor di Ramondazzo Caldora. E nell'anno seguente, che l' mandò per general Capitano, e Vicerè in Terra d'Otranto. E nel 1324. che l' creò general capita-

Faf. 4. del
1320. fol. 19
à tergo.

1324. C, fol.
260. & f. 218
à tergo.



Capitano delle genti d'arme , ch'egli mandaua in Grecia .
Onde nella patente , che gliene fe si leggono fra l'altre le se-
guenti parole .

*Simoni de Sangro Militi , familiari, & fideli suo gratiam,
Illis officia libenter committimus, de quorum probitate, suf-
ficientia , & legalitate plenarie certi sumus. Hoc igitur in te
vigere laudabiliter cognoscentes , te Capitaneum gentis ar-
migere nunc ad partes Principatus Acaiae profecturum ,
quamdiu videlicet praeris genti , Vicario , quidem praedicti
Principatus absente tenore praesentium ordinamus, conceden-
tes ad id merum , & mixtum imperium , & gladij potesta-
tem. Idcirco fidelitati tuae praecipue quando debitum Capita-
neatus officium premissso modo exerceas, quod inde possis me-
rito commendari, & dignus ad maiora promoueri, e quel, che
segue .* Hebbe anche nel medesimo tempo commissione
di riceuere il fido homaggio in nome del Rè da tutti i Baro-
ni , e Conti del Principato d'Acaia . Ritornato poscia nel
Regno hebbe commissione insieme col Conte di Minor-
bino d'eligere i Cauallieri da assoldarsi per comitiua del Rè
in Terra di Bari , & indi fatto del consiglio di stato fu da
Roberto mandato in Roma per suo Vicario nell'officio ,
ch'ei vi hauea di Senatore . Tolse Simone due mogli: la
prima fu Lorenza di Licinardo , figliuola di Corrado Si-
gnor di molte castella in Apruzzo , e sorella di Francesca di
Licinardo , che fu moglie di Giouanni Ruffo Conte di Ca-
tanzaro, dalla quale oltre a ducento oncie di dote, hebbe an-
che Simone molte Terre, e castella, le quai furon Pacentro,
Santo Albento, Lama, Rocca d'Vberto, Letto , e Pizzocor-
bano, che poscia per morte di Lorenza senza figliuoli isca-
dettero al Rè. Onde Simone tolse la seconda moglie, che fu
Caterina di Bari Signora d'Altamura, figliuola del Cauallier
Giouanni di Bari, il qual nacque da Sparano gran Protono-
tario del Regno . Questo Sparano oltre d'essere stato gran
Protonotario, fu anche signor d'Altamura, di Magliano, e
di Monterone in Terra di Bari , e d'Otranto , & hebbe per
moglie Frandina della Marra figliuola di Gezzolino , di cui
gli nacque Giouanni, che di Caterina dell'Aquila figliuola
del Conte di Fondi generò due figliuole ; vna delle quali fu
questa

1314. B, fol.
234

1323. B, fol.
223. à terç.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 23

questa Caterina moglie di Simone di Sangro, e l'altra Giuanna maritata a Nicolò Pipino Conte di Minorbino. Ne di questa seconda moglie ritrouiamo esser nato a Simone figliuolo alcuno.

DI Tomaso suo fratello leggiamo, che insieme con Simone fu egli Signor di Bugnara, di Rocca del raso, Rocca intramonti, Castel di Sangro, e di tutte l'altre del loro antico stato d'Abruzzo, e fu oltre a ciò mandato per Vicerè, e general capitano nella Prouincia di Capitanata.

1331. A, fol.
47. & fol. 29.

TODINO, che dicemmo essere anch'egli fratel di Rinaldo, fu Signor della quarta parte di Castel di Sangro, di Bugnara, Frattura, Colleangelo, Iuana, Pescoasserolo, Opi, Roccafecca, Ciuitella, e di tutte l'altre Terre dell'antico stato di lor famiglia. Fù costui balio di Gualtieri suo nipote, nato da Berardo suo fratello, come più giù sarà manifesto. Et tanto per lui, quanto per Gualtieri nell'anno 1269. viene assicurato da' vassalli di Santa Maria di cinque miglia. Questo Todino comparendo auanti del Rè Carlo Primo fa instantia, che siano condendati i suoi vassalli di Pescoasserolo, di Santa Maria di cinque miglia, di Podio, di Scodanisi, di San Giorgio, e dell'altre sue Terre a pagargli in ciascun'anno le collette, & a molti altri seruiggi, conforme hauean soluto fare a' suoi antecessori. Onde quel Rè con particolar ordine comanda a tutti i vassalli, così di Todino, come anche di Rinaldo suo fratello, e di Gualtieri lor nipote, che debbano pagare le collette a questi Signori per ragion del lor dominio di Castel di Sangro, e di tutto il loro stato. Alle medesime collette pretendendo anche l'Abate di Santa Maria di cinque miglia venne a' litiggi con Todino, & hauendone Todino riportata la sentenza in fauore, l'Abate gli diè querela auanti del Rè, dicendo che Todino inquietaua i suoi Monaci proibendo loro il pascolare, & il fare delle legna nella montagna, e che questi Signori della famiglia di Sangro andauano giornalmente occupando le Terre del suo Monasterio, le quali teneuano i Monaci immediate dalla real corte. Ma queste querele, come nate dall'odio delle recenti liti non operarono effetto alcuno. Hebbe Teodino due figliuoli, cioè Berardo, e Margarita: Berardo

1371. A, fol.
122. à terg.

Nel medef.
regitr. fol.
127. à terg.

rardo dopo la morte di Todino suo padre il ritrouiamo, che succede al castel di Valua, Scanno, Colleangelo, Iuana, Pescoasserolo, Opi, Ciuitella, & alla quarta parte di Castel di Sangro, e Margarita sua sorella fu maritata a Christofaro d'Aquino Conte d'Escoli, figliuol di Tomaso Conte dell'Acerra. Morì Berardo nell'anno 1284. senza lasciar di se prole alcuna, perloche succedette alla sua parte di Baronia la Contessa Margarita sua sorella. Onde ritrouiamo, che'l Conte Christofaro nel medesimo tempo dimanda essere assicurato da' vassalli di tutte le castella di sopra mentionate.

Costan. Hi-
stor. lib. 1.

SIMONE, che (come dicemmo) fu vn de' figliuoli di Rinaldo, a' tempi del Rè Manfredi essendo ancor giouinetto interuenne con gli altri Baroni del Regno, e Cauallieri Napoletani alla giostra, che quel Rè ordinò in Bari, per disporto dell'Imperador Balduino, ne di lui ritrouiamo altra memoria.

Annali di
Matteo da
Poenaz.

GENTILE figliuolo anch'egli di Rinaldo a' tempi del medesimo Rè fu vn de' primi Baroni del Regno, il quale oltre a molte Terre, che vi possedette hebbe la città di Sanseuero, c'hoggi con titol di Principato si possiede dall'Illustrissimo Signor Paulo di Sangro suo discendente. Costui a tempo, che Urbano IV. Sommo Pontefice mandò l'esercito della crociata contra Manfredi, fu insieme con altri Baroni del Regno chiamato da quel Rè, che sotto pena di ribellione douesse venir coll'armi, e caualli conforme era obligato come Barone a lui soggetto per difender esso Rè. Laonde ciò raccontando l'Autor da Giouinazzo, dice che partendo egli da Barletto con Gezzolin della Marra, il qual portaua seco sette caualli, s'allogarono vna sera in Sanseuero col Conte Gentile di Sangro, da cui hebber molte carezze, e la seguente mattina partiron di là col medesimo Conte Gentile, il quale menò seco ventidue caualli ben ordinati, essendo che tanti a punto era egli tenuto a portarne per ragion de' fuoi Feudi. E ciò è quanto di questo Signore habiam ritrouato sotto il Regno de' Rè Soeui. Nella venuta poscia del Rè Carlo d'Angiò, hauendo quel Rè fatto general ordine a tutti i Baroni del Regno, che venissero innanzi a lui

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 25

a lui a dar ragione della possession delle lor Baronie, e de' titoli, c'hauean sopra delle lor Terre. A molti per ragion di stato mutò i dominij d'vna in vn'altra Prouincia, & ad altri (de' quai si poteua più assiecurare) confermò i medesimi loro stati, & anche i titoli, hauuti per priuileggi de' Rè, non permettendo, che quei, c'hauean titoli senza priuileggio reale (come alcuni, ch'eran Conti prima de' Rè) se ne potessero più intitolare per l'auuenire, massimamente quei, c'haueuan le Terre diuise; cioè, che le possedeuan secondo l'antiche leggi de' Longohardi, come erano i Conti d'Aquino, e questi di Sangro, non parendogli bene, che più persone insieme si potessero intitolare d'vn medesimo titolo. Benche dalla venuta de' Rè Soeui i secondogeniti haueuan cominciato a lasciar questa vsanza. Laoude non è marauiglia, che dal tempo del Rè Carlo Primo innanzi non ritrouiamo, che questi Signori fosser più chiamati Conti di Sangro; il che principiò da Gentile, il quale con tutto ciò fu molto honorato con altri fauori dal medesimo Rè, perche nel giorno di Pentecoste dell'anno 1272. ne fu egli cinto Caualiere, e nel medesimo anno per morte di Rinaldo suo padre ottenne egli inuestitura del paterno stato da quel Rè istesso. Onde il ritrouiamo Signor d'Anversa, di Caporchiano, di Villa di Iago, Opi, Rocchetta, Gugliano, Castilento, Pescolo, della metà di Biscurro, della metà di Vallefegia, della metà di Nauelli, della terza parte di Sangiorgio, e della quarta di Castel di Sangro, & hauere altri beni feudali in Montereale, nel castel della Pila, in Taiano, Scolpito, & altroue. Ne' registri del 1273. leggiamo, che ritrouandosi Gentile insieme con Guaktieri suo cugino, e Matteo d'Acquauina alla guardia di Salerno, il Rè scriue loro inuitandogli alla festa dell'ordine di caualleria, ch'egli hauea a dare nel giorno della Madonna di Settembre a Carlo Principe di Salerno suo primogenito. Nell'anno poscia, 1283. volendo il Principe Carlo formare vn'armata de'

C, fol. 107. 2
tergo.

A, fol. 117. 2
tergo.

*, fol. 32. 2
tergo.

D quan-

quanto anche per la campagna di Roma, e ch'esso in nome del Principe possa lor promettere quel soldo, ch'a lui parrà conueneuole. Nell'anno 1291. hebb'egli in gouerno i più principali luoghi; e città dell'Apruzzo, come furono Aquila, Amatrice, Montereale, Agnone, e Lagonessa, e nell'anno seguente il carico di Vicerè, e Capitano a guerra nella Prouincia di Capitanata. Nel 1294. stando il Rè in Roma, e douendo andare in Anagni a ritrouare il Papa, chiama Gentile, che gli voglia far compagnia, e nel 97. il volse in Roma, perche fosse seco con gli altri Baroni hauendo egli ad incontrarsi col Rè Giaimo d'Aragona. Ne' caualli, che Gentile solea presentar nelle guerre vi era il merco delle Bande, come insegne del suo casato; delche ne remettiamo a quel, che da noi si disse nel principio di questa Historia. Fù anche Gentile vn de' primi Cavalieri, che interuenisser nell'armata, con cui nell'anno 1298. il Rè Carlo secondo mosse guerra al Rè Federigo d'Aragona, oue l'Aragonese fu rotto con perdita di ventidue galee, e morte de' semila de' luoi, & in quella impresa leggiamo Gentile essersi portato con gran valore, come per scritture dell'anno 1300, ne fa fede il medesimo Rè. Hebbe Gentile l'officio di Vicecomestabile della Prouincia d'Apruzzo, il quale officio dopo la morte di lui ritrouiamo essere stato dato a Pietro d'Acquaiua. Viuendo dunque Gentile con quel carico nell'anno 1306. riceuè ordine dal Rè, che per la metà del mese di Giugno si debba presentare in Auersa con tutti i Baroni della sua Prouincia, i quali per l'officio, che egli teneua era obligato fare stare sempre apparecchiati a i commandamenti del Rè pel seruiggio militare, al quale eran tenuti come Baroni del Regno. Fù moglie di Gentile Emma d'Acquaiua, figliuola di Gualtieri, e sorella di Matteo d'Acquaiua. Laonde ne' registri dell'anno 1300. ritrouiamo Gentile esser fatto balio de' figliuoli di Matteo d'Acquaiua suo cognato. Nacquer di Gentile quattro figliuoli, che furon Rinaldo, e Gentile maschi, e due femine, Tomasa maritata a Bonfortino di Castellana, e Francesca ad Amelio di Corbano, amendue Baroni nel Regno, per gli cui maritaggi il Rè concede a Gentile la

trat-

Fasc. 8. fol.
82. Carlo
Primo.

1298. & 99.
C, fol. 198.

E, fol. 19. 2.
tergo.

1272. C, fol.
107. a tergo.

1301. F, fol.
vic. à tergo.
1306. 1307.
B, fol. 14. 2.
tergo.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 27

tratta di due mila pecore, come ne' libri de' reali archiuji si legge.

R Imafer Rinaldo, e Gentile dopo la morte di Gentile lor padre Signori di Castel di Sangro, Frattura, Casalbeti, San Giorgio, Pescolo, Apruino, Rocchetta, Anuerfa, Valle di lago, Valleregia, Biscurro, e di tutte l'altre Terre, che furono di Gentile, prima del qual tempo hebber anche Coculbo donato a Gentile nel 1305. da Filippa di Celano Contessa d'Albi sua parente. Rinaldo fu carissimo al Rè Ruberto, da cui oltre d'essere stato fatto suo familiare, e cinto caualiere, nell'anno 1312. vien mandato per Vicerè nella Prouincia di Capitana. Fù moglie di Rinaldo Stefania figliuola di Riccardo d'Anuerfa, detto in tal maniera pel particolar dominio d'Anuerfa, bench'egli fosse della medesima famiglia di Sangro, e di lei gli nacquero Matteo, Rinaldo, Filippo, Francesco, e Giuanni, & vna femina chiamata Tomasa maritata a Giuanni di Soliaco detto per soprannome il Rosso, Signor di Castellogreco, da quai nacquet Vgolino, che fu signor di Castellogreco, e di Pietra abbondante, e Maria di Soliaco, che fu maritata a Napolione Orfino. Questi fratelli per la morte di Rinaldo lor padre leggiamo esser rimasti altresì Signori d'Anuerfa, di Value, Villa di lago, Biscurro, Castellaneta, Rocchetta, della terza parte di Sangiorgio, della quarta parte di Castel di Sangro, e della metà di Valleregia, e per parte di lor madre di Frattura, Colleangelo, Colleiuana, e d'altre.

1317.A, fol.
29.

M ATTEO ritrouiamo essere stato fatto familiare del Rè Ruberto, e dal medesimo essere stato creato suo consigliere, & anche cinto caualiere. Nell'anno 1329. hebbe egli carico di fare vna scelta di Caualeri, e d'altri huomini valorosi nell'armi nella Prouincia d'Apruzzo per la continua militia in comitiua del Rè. E nel 1332. gli vien dato il medesimo carico di fare scelta d'huomini esercitati nell'armi per la difesa del Regno, dopo del qual tempo il ritrouiamo fatto Inquisitore contra gli Officiali di tre Prouincie insieme, cioè di Terra di Lauore, Contado di Molise, e di Principato. Fù moglie di Matteo Candola, ò (come altrove si legge) Condinella di Barbarano, di cui gli nacquero,

1332. & 332.
1. Indic. fol.
68.

1332.B, fol.
111.

D 2 Gio-

1346.C,fol.
319.

Giovanni, Rinaldo, Nicolò, Gentile, & Hugone. Laonde morendo Matteo nel 1346. lascia loro per balij Tomaso sua sorella, stata già moglie di Giovanni di Soliaco, e Giovanni di Sangro suo fratello, con Gentile di Gordiano. Questi Cavalieri nell'anno seguente alla morte del padre ritrouiamo, che comprano da Giacomo di Sangiorgio la sesta parte della Baronia di Sangiorgio.

RINALDO, che fu vn di costoro, benchè non sappiamo chi fosse sua moglie, ritrouiamo nondimeno hauere hauuto tre figliuole, che furono Antonella, Giouanna, e Lisabetta, delle quali dopo la sua morte rimase balij Nicolò, e Gentile lor Zij. Onde leggiamo, che Nicolò marita Antonella a Luigi di Gianuilla, figliuolo del Conte di Santangelo, il quale era viduo d'Yrfolina Guilia Contessa di Satriano, e darle per dote docati mille, per gli quali Antonella cede a Nicolò, & a suoi figliuoli le parti, ch'a lei toccauano, come figliuola di Rinaldo, di Bugnara, Brattura, Anuerfa, Santodonato, Colleangelo, Colleiuana, Malacocchiara, e di tutte l'altre Terre, che furono anticamente di casa di Sangro. L'altre sorelle d'Antonella non habbiam ritrouato, che fossero maritate.

Ciac. nella
ica di Pa-
pa Urbano
VI.
1381.5.Ind.
fol. 199.

GENTILE fratel di Rinaldo fatto Prete si diede a gli studi de' sacri canoni, laonde preso il grado di Dottore fu creato Protonotario Apostolico, e poscia da Urbano VI. Sommo Pontefice fatto Cardinal di santa chiesa del titolo di Santo Adriano, è mandato Legato in Napoli a tempo, che Carlo Duca di Durazzo occisa la Reina Giouanna Prima, era già diuenuto Signor del Regno. Oue peruenuto Gentile se prigioni tutti quei Prelati, i quali egli ritrouò in Napoli, che a recheſta della Reina Giouanna erano interuenuti all'elettione di Clemente VII. Antipapa, ouer che da colui haueuan riceuute l'Ecclesiastiche dignità. Et in vn particolar giorno, che fu ne' quattro del mese di Settembre 1381. congregati nella chiesa di Santa Chiara insieme con Carlo di Durazzo molti Conti, e Baroni del Regno; il Cardinal Gentile in presenza di quella gente, e di tutto il popolo iui adunato se spogliar delle vesti Cardinalitie Leonardo da Gifoni, e Giacomo d'Itri Cardinali già fatti da Clemente

Antipa-

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 29

Antipapa, & il Vescouo di Chieti, e l'Abate Masello Braccaccio de' lor cappuccio, e mantello, e tutte quelle spoglie, come segni delle lor dignità se bruggiare nel mezo della medesima chiesa, chiedendo quei Prolati ad alta voce misericordia a nostro Signore, & ad Urbano vero, e legitimo Vicario di Christo Signor nostro, e confessando, che Clemente, il quale eglino haueano adorato era scismatico, e falso Pontefice. Nel seguente mese di Nouembre Carlo se chiamare a general parlamento tutti i Baroni del Regno, i quai congregati nella sala del Castello nouo, uscete iui egli vestito in habito reale insieme col Cardinal Gentile, oue per ordine del Cardinale furon lette alcune bulle di Papa Urbano, per le quali era dichiarato Rè di Napoli Carlo Duca di Durazzo. E di là ad alcuni giorni, il medesimo Cardinale, come Legato Apostolico nella chiesa di Santa Maria Coronata puose la corona in testa a Margarita di Durazzo moglie di Carlo. Partì poscia il Cardinale da Napoli per ritornarsene in Roma, menando seco prigioni i due Cardinali, & il Vescouo, e l'Abate, ch'egli hauea spogliati de gli habiti, come s'è detto. Ne stette dopo guari, ch'egli caduto in disgratia del Pontefice fu per ordine di colui fatto morire. Onde la crudeltà, ch'egli haueua operata con gli altri esperimentò nella propria persona.

NICOLÒ fratello (come dicemmo) di Rinaldo, e di Gentile fu sopramodo caro al Rè Carlo III. il quale oltre d'hauerlo creato suo Consigliere per le cose di stato, l'arrecchi di tanti Feudi, Castella, e Baronie, ch'egli né diuenne vn de' maggiori Signori, che fossero a suo tempo nel Regno di Napoli. Diedegli primieramente Torre maggiore, Terra, che fino a dì nostri con titol di Ducà si possiede da' suoi descendenti, e la Serracapriola, e Venamaggiore state già d'Amelio di Gianuilla Conte di Santangelo, Loritello, che fu di Giouanni Sanframondo, e la Baronia di Fossacecca con tutti i suoi luoghi, che fu di Nicolò di Sanframondo già Conte di Cerreto. Diedegli anche Bellante, con molte altre Terre iscadute alla real corte per morte senza figliuoli di Carlo Saluacossa Conte, che fu di Bellante, Sanbiale, Lutito, Calcabottaccio, Macchiabona, e Campomarino, tolte dal

Ne' registri
del Rè Carlo
III. del
1382. & 83.
fol. 103.

dal Rè a Tomaso di Sangro per hauer colui seguite le parti di Lodouico d'Angiò suo nemico. Et oltre alle parti, che Nicolò hauea ne gli antichi stati d'Apruzzo, oue egli era Signor d'Anversa, di Villa di Iago, di Biscuro, Castellaneta, Pescò, Rocchetta, della terza parte di Castel di Sangro, di Sangiorgio, e d'altre: gli concedè anche il Rè la quarta parte di Bugnara, di Rocca di rasmo, di Rocca d'intramonti, di Pescocosta, e la duodecima parte di Castel di Sangro, che furon del medesimo Tomaso seguace dell'Angioino. E prima di tutto ciò molti Feudi, che Nicolò teneua nell'Aquila, haueua egli ridotti in burgenfatici a recheſta del Cardinal Gentile. Hebber questi Signori vna sorella maritata ad vn Cavalier di casa d'Euoli, de' quai non habbiamo ancor ritrouato i nomi, ma ben esser nato da loro vn figliuolo chiamato in gratia del Zio Nicolò, a cui il Rè Carlo III. nel primo anno del suo Regno dona il castel di Carpinone iscaduto alla real corte per rebellion di Giouanna Duchessa di Durazzo, che'l medesimo Rè chiama sua sorella. Per molti libri di registri, che mancano ne' reali archiuuij non habbiamo potuto ritrouare chi fosse la moglie di Nicolò; pur da lui sappiamo esser nati quattro figliuoli, che furon Antonio, Simone, e Riccardo maschi, & vna femina chiamata Caterina, la qual fu maritata ad Aldobrandin, de' Conti Cavalier Romano, e Configlier di stato del Rè Ladislao.

1400. 9. Ind.
A, fol. 47.
1404. 12. Ind.
di. fol. 22.
& 23.

ANTONIO, e Simone rimaser dopo la morte di Nicolò lor padre Signori di Bugnara, e di tutte l'altre Terre de' loro antichi progenitori. Onde per scritture dell'anno 1400. leggiamo ch'essendo eglino stati spogliati da Giacomo, e Berengario Cantelmi Conti d'Arce, e di Popoli della possession di Santo Donato, Rocca d'intramonti, e di Malacochiara, il Rè comanda che siano loro restituite. Furono oltre a ciò costoro Signori di Mariglianella, la qual nell'anno 1400. fu da essi venduta a Gorrello Origlia, e del Castel d'Ortona, che nell'anno 1406. essendo stato loro occupato da Antonio Moccia, col fauore, e potenza però di Ramondo Orsino Principe di Taranto, fu per ordine del Rè Ladislao a' medesimi restituito. Ottenner questi fratelli da quel

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 91

quel Rè la confirmation della remantia , e donazione fatta da Antonella lor Zia a Nicolò lor padre delle parti, che à colei toccauano delle Terre dello stato d'Apruzzo , & anche la còfirmation di tutti i priuileggi conceduti dal Rè Carlo III. al medesimo lor padre.

D'ANTONIO CONTE D'ANGLONE.

ANTONIO dal Rè Ladislao fu creato Configlier di stato, e Conte d'Anglone, e nel priuileggio, che glie ne fe, dopo d'hauer fatta quel Rè honorata memoria delle virtù, e meriti d'Antonio, v'è facendo anche mentione della nobiltà, della famiglia di lui, dalla quale mostra esser particolarmente spinto a crearlo Conte, con queste parole. *Nobilitate, & profapia sui generis precedentibus eundem virum Magnificum Antonium Comitem Terre Angloni ordinamus*; & altroue parlando il medesimo Rè d'Antonio, il chiama *conditione generosus*. Di questo Conte leggiamo come nell'anno 1404. vende per docati mille Campo di pietra, e Luparia a Giouanni d'Acquauiuua. E di lui ritrouiamo anche esser nati due figliuoli; l'vn chiamato Matteo, e l'altro Vgone, de' quai non appare discendenza. Però d'Vgone si vede, che nell'anno 1431. vende le parti, ch'egli hauea sopra Anuerfa, Bugnara, e Villa di lago a Sueua Gaetana Contessa d'Albi.

1410.4.Ind.
fol. 143.

SIMONE hebbe due mogli: della prima chiamata Tomasa di Monforte de' Conti di Campobasso generò quattro figliuoli: il primo chiamato Colatomafo, il secondo Nicolò, il terzo Rinaldo, & il quarto Giacomo, che fu Abate di San Clemente nella Diocesi di Chieti, Badia di gran qualita per hauer giuridition di vassalli consistente nelle Terre di Bulignano, e d'Altino, solita di darfi a' Cardinali, come più di sotto dimostreremo. La seconda moglie di Simone fu Giouannella di Gianuilla figliuola d'Amelio Conte di Santangelo, la quale era stata primieramente moglie di Luigi di Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apice, i cui maggiori di casa di Sabrano ne' priuileggi, c'haueano dà i Rè Angioini eran sempre chiamati lor parenti. E fu Giouannella questa secon-

Queste scritture sono presso del signor Popeo Filangieri, Barone di Lapigio.

da

da volta maritata insieme con Maria di Gianuilla sua sorella, togliendo costei per marito Simone, & Maria Colatomafo primogenito del medesimo Simone, come s'è detto. Furono questi sponfalitij fatti con interuento del Rè Ladislao, promettendo quel Rè per cagion di tai matrimoni dare a Simone titol di Conte sopra Bugnara, e Cola suo primogenito crear Conte di Torremaggiore. Benchè queste promesse, come fatte da vn Rè così volubile, qual fu Ladislao non hebbero poscia effetto. Poco tempo dopo ritrouiamo Ceccarella di Gianuilla sorella di queste signore esser maritata a Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, e gran Camerlingo del Regno. Nacque a Simone di questa seconda moglie vn figliuolo, a cui in gratia dell'Auo materno puose egli nome Amelio.

DI RICCARDO CAPITANO DEL RE

Ladislao, e Castellano di Santangelo.

RICCARDO (che s'è detto essere stato fratel di Simone, e d'Antonio) fu Cavalier di molto valore; e di lui leggiamo essere stato vn de' più nobili, e valorosi Capitani, che fossero a suo tempo del Rè Ladislao. Dimostrò egli ciò particolarmente nella presa di Roma, oue dopo d'essere entrato quel Rè vittorioso, e trionfante creò Riccardo Castellano del castel di Santangelo. Ma di là a certo tempo succeduta vna terribile, e fiera zuffa tra l'esercito de' Romani, e la gente del Rè Ladislao, rimasero morti in quella dall'vna, e l'altra parte molti Cavalieri, & huomini segnalati, fra quali vi morì anche Riccardo sì valorosamente combattendo, che infin da gli Autori, che scrissero appassionati dalla parte de' Romani, vien chiamato Riccardo nobilissimo, e valoroso Capitano.

COLATOMASO primogenito di Simone togliendo per moglie Maria di Gianuilla, figliuola (come dicemmo) d'Amelio Conte di Santangelo n'ebbe in dote la Terra di Dragonara, e Planisi, che dal Conte padre di lei l'erano state lasciate per suo maritaggio. Et in oltre fu Colatomafo Signor di Bugnara, Ftattura, Colleangelo, e di tutte l'altre Terre,

Sanfouino
nell'Historia
di casa
Orfina lib.4

Scritture in
man del so-
pradetto Fi-
langieri.

Processo in
Cancell. tra
il Duca di

Terre, che ritrouiamo essere state sempre di questa famiglia, e di Torremaggiore, come primogenito di Simone. Ma venuto poscia (non sappiamo per qual cagione) in disgratia del Rè Ladislao, non sol non ottenne il promesso titolo di Conte sopra Torremaggiore; anzi togliendogli quel Rè Dragonara, la diede a' Boccapanoli, e togliendogli anche Bugnara nell'anno 1412. vendè quella a Giannotto di Torto. Generò Colatomafo di sua moglie sei figliuoli, che furon Paulo, Antonio, Carlo, Perciualle, Beatrice, e Costanza.

Sessa, e 1
Marchese
di Torremaggiore.

PAVLO fu Cavalier di gran valore nell'armi, essendo stato fin da giouinetto alleuato sotto la disciplina di Giacomo Caldora famosissimo Capitano, e seguitando poscia con Antonio figliuol di Giacomo, attempo, che'l Rè Alfonso mandò a chiamare Antonio Caldora, che passasse con lui in Puglia, egli vi mandò Paulo, ch'era (come narrano gl'Historici) il maggior Capitano, che fosse appresso di lui, il quale con cinquecento caualli (ch'a quel tempo erano il fior della cauallaria Italiana) giunse a' seruiggi di quel Rè, e fu cagione della vittoria, che sotto Troia il Rè riportò della gente Sforzesca, come il medesimo Rè scriuendo al Caldora, confessa dicendo hauer riceuuto quella vittoria per opera di Paulo di Sangro. Quetati poscia que' tumulti Alfonso creò Paulo suo Configlier di Stato, e Capitan di gente d'arme, col carico di condottiere in tempo di guerra. Ricuperò Paulo Dragonara per opera del Còte Carlo di Campobasso suo parente, e fu Signor di molti altri Feudi in Capitanata. Et in Apruzzo vi possedette egli Palmoli, Frisa, Rocca del rafo, e Petransero. E nel Contado di Molisi ciuità di Campomarano, Santoblasio, Montaccioli, e Ciuità noua, e nella medesima Prouincia Petrella, Morrone, Santangelo in grottola, e Ferrazano peruenutegli da Beatrice sua sorella, la quale appare essere stata moglie d'un Cavalier di casa di Santangelo de' Conti a quel tempo di Sarno, che fu signor di molte castella nel Regno. Furono queste Terre confermate a Paulo dal Rè Alfonso nell'anno 1443. con vn particolar priuileggio, nel quale vè anche facendo honoratissima testimonianza del valore, e de' gran meriti di

Costanzo hi-
stor. lib. 18.

Dal process-
so tra Giu-
liano Boc-
capanola, e
Carlo di Sà-
gro nel S. C.
in banca de
Mondellis.

E Paulo

Paulo particolarmente in superare, e distruggerè il nemico esercito, che con lunga guerra haueuan molestato quel Rè. Onde si vidde nata vna assai felice, e tranquilla pace, e sono le parole del priuileggio. *Magnifico Paulo de Sangro Militi, Armorum Conducterio, Consiliario, & fidelis obgrata, grandia, & utilia, & fructuosa seruitia, que grato animo prestitit sua strenua virtute militari, quam in nostris superandis hostibus realiter experti sumus, eorum conflictus, quo longeuo bello finis impositus est, & pax nostrae Reipublice statim ex inde sequuta. Idem Paulus (ut cunctis notorium est) magna pars fuit, qui à nobis belli ordine sibi commissio sic nostras acies direxit, & gentes, hostesque terruit, ut eorum ex inde mirabili sequuto conflictu pax nostrae Reipublice redita fuerit longis temporibus peroptata. Prætereaque non desinit tota die nullis suae personae parcendo periculis, sumptibus, laboribus, & expensis, quæ à nobis, nostraq. Reipublica merita sibi præmia vendicant, exigunt, & requirunt. In eorum igitur, e quel, che segue. Nel medesimo anno 1443. ritrouiamo, che'l Rè Altonso dona, e rilascia a Paulo tutto ciò, ch'esso doueua alla real corte per le collette, & adoghi delle mentionate Terre peruenu- tegli da Beatrice sua sorella, hauendogli anche nell'anno innanzi donato, e rilasciato le collette, e pagamenti, ch'egli doueua per gli stati d'Apruzzo, e nell'anno seguente donata vna prouisione di mille ducati per ciascun'anno in perpetuo da esigersi sopra le medesime sue Terre del Contado di Molise. Diedegli anche Ciuità, e Fiorentino città dishabitate in Capitinata, le quai asserisce donargliele per gli grandi, e memorabil seruiggi fatti da Paulo, particolarmente nel conflitto della guerra tra esso Rè, & i Caldorefchi, e Sforzeschi. Donogli Montenigro, e confirmogli Torremaggiore, e Castelluccio de gli Schiaui nella medesima Prouincia di Capitinata, che dal Conte Fracesco Sforza nemico del Rè gli erano state occupate, e ne' priuileggi, ch'egli fa a Paulo di queste concessioni l'honora con titolo di Spettabile, di Magnifico, di forte, e valoroso Caualiere, di Còdottier di gè- té d'arme, e suo Configlier di stato. Finalmente l'anno 1451. fu Paulo chiamato della Republica Fiorétina per lor general capitano*

Costan Hi-
stor lib. 18.
in fine.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 35

Capitano con trenta mila ducati l'anno di partito: ma il Rè Alfonso (il qual s'andaua ingegnando con ogni suo sforzo di poter torre da Italia i Capitani di ventura) non volse, che vi andasse, e perche pareua, che Paulo di ciò restasse molto offeso, gli diede con carta di gratia due delle maggior Terre, che fossero in Apruzzo, cioè Agnone, & Ateſta, e la città di Sanfeuro in Capitinata. Fu moglie di Paulo Abenante d'Attendoli, figliuola di Domenico d'Attendoli, fratello di Sforza Conte di Cutignola, e gran Conestabil del Regno, che fu padre di Francesco Sforza Duca di Milano, il qual Domenico hebbe per moglie Giouannella di Gesualdo, che gli portò in dote Mola, Gioia, Acquaiua, Santo Nicandro, Rutigliano, e Cellamare nella Prouincia di Bari, delle quali Terre Gioia fu data a Paulo per semila, e cento ducati d'oro in conto di dote. Nacquero di Paulo, e dell'Attendola, Carlo, Alfonso, Ferraguto, & Emilia.

ANTONIO fratel di Paulo fu Signor di Calcabottaccio, di Lucito, della metà di Dragonara, & anche di Montaccioli, donatogli (come appresso dimostreremo) da Costanza, sua sorella. Fu moglie d'Antonio Polifena Pandone, figliuola del Conte di Venafro, di cui gli nacquero Saluadore, e Tomaso. Onde morendo egli nell'anno 1455. nella Terra di Calcabottaccio lascia herede ne' feudali Saluadore suo primogenito, & a Tomaso secondogenito la vita militia sopra Montaccioli, con la metà de' burgenfatici, raccomandando questi suoi figliuoli (per esser ancor pupilli) a Percivallo di Sangro suo fratello, & a Galeazzo l'andolfo Pandone loro Zio.

PERCIVALLO fu vn de' piu valorosi Capitani, che fossero a suo tempo nel Regno di Napoli, onde meritò d'essere honorato dal Rè Alfonso il Magnanimo con titolo di *Strenuus Armorum Capitaneus*. Hebbe costui alcune Terre da Paulo, & da Antonio suoi fratelli, che furono la

Quint. R. C.
1449.

Rocca, Bagnolo, Pescasserolo, Santangelo in grottola, e Sanbiate, per le quali nell'anno 1456. patisce con Francesco Pandone Conte di Venafro, con Giacomo Gaetano, e Cicella di Sanframondo, e nel medesimo tempo s'accordano. Nell'anno 1457. ritrouiamo, ch'egli riceue in dono da

E 2 Paulo

Paulo suo fratello la Rocca del raso, & il Rè Alfonso vi assentisce, concedendogli anche il criminale, mero, e misto imperio. Hebbe Perciuallo per moglie Acclocciamuro, di cui gli nacque Berardino Signor anch'egli di Santangelo in Grottola, e di Sanbiale, Gualto, e Bottoni, de' quai nell'anno 1498. ottiene inuestitura dal Rè Federigo.

CARLO fratel di questi signori fu Cavalier Gerosalemitano, e Costanza fu primieramente moglie d'Antonello di Riunigro signor di Riunigro, e d'altre castella nel Regno, e poscia di Luigi Sanframondo figliuol di Guglielmo Conte di Cerreto, e di niuno hebbe ella figliuoli. Donò costei con interuento di Paulo, e d'Antonio suoi fratelli vna parte di Riunigro col tenitorio di Brienda a Luca, Goffredo, Giannantonio, e Troiano di Montaquila parenti d'Antonello suo primier marito. Indi adottando in figliuolo Tomaso suo nipote nato da Antonio suo fratello, volle, che andasse in beneficio di Tomaso la donatione fatta da lei della Terra di Montaccioli ad Antonio, come si disse di sopra. Finalmente hauendo ella conosciuta la vanità del mondo per la morte dell'vno, e l'altro marito si racchiuse in vn Monasterio.

Ne'quinter.
della Regia
Camera di
Alfonso Pri-
mo an. 1458.

SALVADORE primogenito d'Antonio rimase dopo la morte di suo padre Signor di Lucito, di Calcabottaccio, della metà di Dragonara, e d'altre castella, delle quali benchè nell'inuassione de' Francesi fosse egli per certo tempo priuato, gli furono nondimeno poscia restituite. Hebbe moglie di casa Caracciola, di cui gli nacquero Antonio, e Fabritio. Antonio come primogenito succedette alle medesime castella di suo padre, e nell'anno 1502. ottiene dal Rè che Lucito si faccia camera riserbata. Fu sua moglie Vittoria di Loffredo, di cui gli nacque il secondo Saluadore; che d'Adriana Tomacella generò tre figliuole, che furono Portia, Vittoria, e Lucretia. Portia morì poco tempo dopo il padre: Vittoria, e Lucretia si fecer Monache nel Monasterio di Santa Croce di Napoli, renunciando ad Adriana lor madre le Terre di Lucito, e Calcabottaccio, con peso di pagare alcune migliaia di ducati; parte a creditori, e parte al

al medesimo Monastero. La qual lor madre hauendo preso per secondo marito Alfonso Piscicello fu cagione, che quelle Terre, che per lo spatio poco men di ducento anni erano state nella famiglia di Sangro, passassero alla famiglia Piscicella. Onde l'ebbe poscia Gianfrancesco Piscicello figliuolo d'Alfonso, & hoggi le possiede Alfonso figliuol di Gianfrancesco.

TOMASO secondogenito del medesimo Antonio, e fratello (come s'è detto) di Saluadore per liberalità di Gostanza sua Zia diuenne Signor di Montaccioli, e di molti altri beni donatigli da colei. Onde nell'anno 1478. ritrouiamo che'l Rè Ferdinando ordina, che si restituisca a Tomaso Montaccioli, la qual Terra dice, che gli era stata tolta a tempo, che Tomaso si ritrouaua in Toscana con Don Alfonso d'Aragona per seruiggio d'esso Rè. Fu poscia vn'altra volta Tomaso spogliato della possession di questa Terra sotto pretesto c'hauesse adherito a' Francesi, e perciò donata quella a Fra Simonetto, e Berardino di Sangro (come si dirà da noi appresso) Laonde leggiamo, che nell'anno 1508. compare auanti del Rè Caterina Caldora moglie di Tomaso, e dimanda l'assecuracion delle sue doti sopra Montaccioli, ne di lui ritrouiamo farsi altra mentione.

CARLO primogenito (come s'è detto) di Paulo nell'anno 1455. per morte di sua padre rimase Signor di Torremaggiore, di Dragonara, Ferentino, Castellonouo, detto per lo passato Castelluccio de gli Schiaui, Ciuità di Campomarano, Agnone, Sanseuero, e d'altre. E fu suo balio, e tutore Honorato Gactano Conte di Fondi gran Protonotario del Regno, che nell'anno 1456. vedesi far compromisso con Francesco Pandone Conte di Venafro, il quale interueniu per parte di Saluadore, e Tomaso di Sangro suoi nipoti per vna lite, che questi Signori haueuan con Carlo sopra il castello di Dragonara, & il Rè vi assentisce. Fu questa lite determinata con donar Carlo a Saluadore suo cuginola metà di quel Feudo, e vi diede il consenso il Rè Ferdinando. Nella venuta poscia di Giovanni Duca d'Angiò essendosi ribellati da Ferdinando la maggior parte de' Baroni del Regno, come furoi Giovanni Caracciolo Duca di Melfi, Gia-

como

Costanzo
Histor. lib.
20.

como Caracciolo suo fratello Conte d'Auellino, Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino, Marino Caracciolo Signor di Santobono, & altri in gran numero, i quali giurarono omaggio all' Angioino, Carlo per isdegno, che'l Rè Ferdinando dopo la morte del Rè Alfonso gli haueua tolto Agnone, & alcun' altre Terre, che da quel Rè erano state date a Paulo suo padre, concorse con gli altri Baroni a giurare omaggio al Duca Giouanni. Ciò dispiacendo in gran maniera a Ferdinando per esser Carlo giouane di grandissimo spirito, & assai potente: sì per signorie di vassalli, come anche per parentele, andò di persona alla Torre di Dragonara con disegno di poter ridur Carlo a sua diuotione, tentando per mezzo d'alcuni famigliari d'Honorato Gaerano Conte di Fondi, ch'era suocero di Carlo di condurlo seco a parlamento in campagna. E già Carlo discese a parlamento col Rè, e bench' egli fosse ancor giouinetto di prima barba ingannò (come dicono gli Historici) il Rè dandogli parole: Percioche egli sapeua, che'l Rè non poteua star lungo tempo in quel paese per la penuria dell'acque. E si vidde, che'l dì seguente andò egli a Lucera a ritrouare il Duca Giouanni. Ma riconciliatosi poscia Carlo col Rè Ferdinando fu da colui creato Consigliere di stato, e fatto conduttiere di gente d'arme, procedendo contra gli altri Baroni ribelli. Per loche leggiamo, che nell'anno 1462. il Rè Ferdinando dona a Carlo il castel di Tosilo in Apruzzo, il quale era stato di Nicolantonio Acclocciamuro ribello. E nel privilegio, che gliene fa gli dà titolo di Magnifico, e strenuo conduttier di gente d'arme, e di suo Consigliere fedele, il quale colle sue armi, e virtù hauea ridotto quel castello alla fedeltà d'esso Rè, e perciò volendo, che Carlo potesse godere, e gloriarsi delle sue fatiche, e spese gli dona quel castello. E sono le proprie parole del privilegio. *Magnifico, et strenuus armorum. Conducterio Carolo de Sangro Consigliario nostro fidei, quia eius virtute, et armis coepit, et ad fidelitatem nostram reduxit Castrum habitatum nominatum Tosili positum in Prouincia Apulij citra, quod tenebatur, et possidebatur per Nicolaum Antonium Acclocciamura nostrum notorium rebellem, volentes, quod Carolus ipse de laboribus,*

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 79

et imperis suis circa hoc expositis gaudere, et gloriari possit, donamus Castrum predictum Tosilum, cum eius fortellitibus, et vassallis, e quel, che segue. Nell'anno 1494. essendo motto il Rè Ferdinando, succedette nel Regno di Napoli Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, huomo odiosissimo a' popoli; ma più ch'ad ogn'altro a' Baroni, i quali a tempo di suo padre haueua egli per sola ingordigia aspramente perseguitati, e posti in'iscompiglio, & a molti di loro, non sol tolto gli stati, e la robba; ma anche la vita, con procurar, che'l padre con varij inganni, chiamandogli a se quegli poscia sotto diuersi colori di ragione in diuerse maniere facesse morire. E ben fu questo suo cattiuo animo fin dal suo nascimento presagito (per dir così) dalla natura; hauendogli formati gli occhi guerci; segno (come dicono i Fisognomici) della mala complession del ceruello, & insieme d'inganni, e tradimenti, e che'l huomo sia mentitore, e lontano dell'uso della ragione. Laonde permesse Iddio, che Carlo VIII. Rè di Francia con potente esercito persuaso dal Duca di Milano, e da alcuni de' nostri Baroni venisse alla conquista del Regno di Napoli, il che inteso da Alfonso, come colui, che ben sapeua quanto egli era odiato da' suoi vassalli, se renuntia del Regno a Ferdinando suo figliuolo, il quale per esser giouane di buoni costumi era amato da molti. Ma questo nulla giouò a far sì, ch'al Francese non fosse dato il passo all'entrata, il quale hebbe poco contrasto a diuenir signore del Regno. Onde Alfonso col Rè Ferdinando suo figliuolo furon costretti a partire, e Carlo entrato in pacifica possession del Regno, dopo alcuni mesi se ritorno in Francia, lasciando la cura del Regno a Gibererto di Monpensieri, & a Monsignor d'Obegni. Ma diuenuti i Francesi per gli lor cattiuu portamenti, e sciolto viuere odiosi a' Napoletani fu tosto richiamato il Rè Ferdinando II. il quale con aiuto del gran Capitano, mandatogli con armata dal Rè Cattolico suo parente, venne alla ricuperation del Regno, discacciandone i Francesi. I quali benchè partissero di Napoli, non perciò abbandonarono affatto il Regno, anzi ricouerando nella Puglia mantener iui molti di quei Baroni alla lor diuotione, sotto pretesto, che ve-

nendo

nendo loro nuouo aiuto di gente haurebbono vn'altra volta ricouerato tutto il Regno. Ne mancaua intanto il Rè Ferdinando d'andar riducendo i Baroni alla sua diuotione, e particolarmente cercò di guadagnare Carlo di Sangro, il quale per esser di molta potenza, e valore desiderò egli più ch'altri mai; onde gli madò Andrea di Capua Duca di Termoli, ch'in nome d'esso Rè facesse a Carlo molte larghe promesse. Ma morto Ferdinando II. senza figliuoli, e succedutogli nel Regno Federigo suo Zio, vedesi come costui scriue subito a Carlo raccontandogli la morte del Rè suo nipote, e la sua assuntione al Regno, e gli dice, che se vuol, che gli offerui quanto gli hauea promesso, & offerto il Rè Ferdinando suo nipote per mezzo dello spettabile Andrea di Capua douesse Carlo venir tosto da lui presentialmente. Indi perche più sicuramente potesse ciò fare gli manda vn saluocondotto, ch'insieme con i fratelli, e tutta la sua famiglia potesse andare Carlo libero ouunque gli piacesse: ma per poterfene maggiormente assicurare chiede, che gli mandi per istadico Gianfrancesco suo figliuolo, ch'egli sotto parola, e fede di Rè l'haurebbe trattato, come il tratterebbe esso proprio padre, e che volendo Carlo vscir dal Regno egli ce l'haurebbe tosto mandato ouunque più gli fosse piaciuto. E che per tale effetto mandaua da lui Giammattista Musofilo suo Cancelliere. Et in tutte queste lettere vedesi, che'l Rè honora sempre Carlo con titolo di Magnifico, e di forte, e valoroso Caualiere. Hauendo a partire il Cancelliere del Rè per andare a ritrouar Carlo, temendo, che nel passar per gli stati di lui non venisse ad essere offeso dalla sua gente, scriue prima vna lettera a Carlo, narrandogli come il Rè il mandaua da lui per trattar alcuni negotij di quella Maestà, e perciò pregaua, che Carlo gl'inuiasse vn saluocondotto, accioche per strada non patisse egli alcun danno. Scorgessi da ciò di quanta potenza, e grandezza fosse Carlo di Sangro a que' tempi, mentre che i cortegiani, che gl'inuiaua il Rè, chiedeuano saluocondotto da lui. Ma ritornando al fatto, l'ordine dell'Ambasciada, che'l Cancelliere hauea a fare a Carlo da parte del Rè, era. L'andar lo primieraméte con dolci parole persuadendo, che volesse andare a ritrouare il Rè, e

quando

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 41

quando Carlo non hauesse voluto acconsentire a ciò, fargli intendere come il Rè gli haurebbe mandato adosso Giacomo Conte suo Capitano con compagnie d'huomini d'arme, insieme con la gente del Duca di Termoli, & oltre a ciò mille Alemanni con cannoni, e falconetti per espugnarlo. Tutte queste minaccie non furon bastanti a far, che Carlo si mouesse punto dal suo pensiero, ch'era di seguir la parte di Francia. Onde il Rè deliberando d'andar egli di persona a far guerra contra di Carlo scriue a Marcantonio Filomarino, ch'era all'hora suo Vicerè in Terra d'Otranto, che mandasse quanti caualli, e gente poteua all'opposito di Sanseuero, percioche egli partiuua, e tiraua verso Troia, inuiano innanzi l'artiglieria per ritrouarsi all'espugnation di Carlo di Sangro. Questo proceder del Rè fu cagione, che molte Terre di Carlo se gli arrendessero. Onde Carlo vedendo il suo stato posto in iscompiglio fu forzato di venire ad accordo col Rè insieme con Saluadore, e Tomaso di Sangro suoi cugini. E furono i patti.

Che'l Rè desse vn mese di tempo a questi Signori di partir da loro stati. E che per la vita, e stanza delle loro mogli lasciasse a quelle Castelluccio, e Dragonara.

Che potessero far vendere i lor seminati, e pigliarsi per loro il prezzo.

Che potessero far condur l'artiglieria, oue stauano le lor figliuole, e col tempo le potessero vendere, ò cauare fuori del Regno a loro arbitrio, o che (volendole il Rè) facesser quelle apprezzare, e pigliarsele a conueneuol prezzo.

Che le robbe, che Carlo hauea donate ad vna sua femina in Torremaggiore, cioè due case, & vna vigna, con altri beni mobili, fosse lecito a colei ritenersele, e lasciarle a chi le piacesse.

Che per le doti della moglie di Saluadore potesse colei tenersele Lucito, e Calcabottaccio, finche fosse sodisfatta, le quali Terre stessero sotto gouerno di Tiberio Caracciolo.

Che a Saluadore fossero ritornati i caualli, e muli, che gli erano stati tolti, & a Tomaso quattro giomente, e tre caualli della sua razza, essendo che'l Rè s'hauea preso cento, e tre altre giomente della medesima razza di Tomaso.

F Che

Curia 4. Re
gis Federi-
ci 1432. 2
ter

Che facesse pagare a Carlo alcune centinaia di ducati, che se gli doneano per cagion de gli herbaggi.

Che se gli procurasse saluocondotto dal Sommo Pontefice, che si potessero condur franchi, e sicuri fuori del Regno tutti quei Francesi, ch'erano appresso di Carlo, e ch'erano stati a seruiggi di lui.

Che niuna persona tanto del Reame, come de' collegati per qualunque pretenzenza, o d'offesa, che fosse stata loro fatta, ouer d'alcuna cosa, che douessero conseguire potessero molestare, o dare impedimento a' seruidori, e vassalli di questi Signori, tanto a quei, c'haueuan da andare con essi, quanto a quei, c'haueuan da rimanere nel Regno.

E finalmente chiedea Carlo perdono al Rè dell'affanno, incomodo, e fatica, c'hauea preso per venir contra di lui.

Questi furono i patti dell'accordo fra il Rè, e questi Signori, i quali per certo tempo furon forzati vschire da' loro stati; ma non perciò l'animo del Rè fu mai sicuro di questi fratelli.

Curie 13.
del 1499.
carta 133.

Laonde nell'anno 1500. leggiamo, ch'egli scriue al Magnifico Antonello Serfale suo creato, come hauea inteso, che la città di Sansevero andaua tutta in riuolta, perche si diceua, che Carlo di Sangro voleua passar con gente per la ricuperation de' suoi stati, e che vedesse di prouedere a questo fatto, accioche egli potesse star con la mente sicura. Fu moglie di Carlo Caterina Gaetana, figliuola d'Honorato Conte di Fondi, la quale hebbe due altre sorelle: l'vna chiamata Giouannella maritata a Giouanni Cantelmo Conte di Popoli, figliuolo di Nicolò Cantelmo Duca di Sora, e l'altra Lucretia moglie di Scipione Pandone Conte di Venafro. Nacque a Carlo di tal moglie vn figliuolo, c'hebbe nome Gianfrancesco.

FERRAGVTO frater di Carlo fu Signor di Lentella in Apruzzo, & Emilia lor sorella fu moglie di Giulio della Lagonessa Signor d'Apellosa, di Castellopote, e d'altre Terre nella Prouincia di Principato.

GIANFRANCESCO figliuol di Carlo tolse per moglie Altobella di Capua, figliuola di Francesco Còte d'Altauilla, la qual nell'anno 1498. vedendo, che Carlo suo suocero era già vschito dalla possession de' suoi stati, dimàda essere assicurata delle

Comm. 9.
carta. 41.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 43

delle sue doti sopra Castelluccio, e Dragonara, che dal Rè Federigo erano state date al gran Capitano: onde il Rè Catolico ordina, che siano restituite a Carlo. Nacquero di Gianfrancesco con Altobella due figliuoli; l'vni maschio, a cui egli per rimembranza dell'Auolo puose nome Carlo, e l'altro femina chiamata Caterina conforme all'Auola, la qual nell'anno 1513. (essendo molto tempo prima morto Gianfrancesco) fu maritata da Altobella sua madre a Sebastiano Gaietano figliuol d'Antonio signor di Santo Marco, della Casula, e di Santa Capita. Morì Gianfrancesco assai giouane, e viuendo ancora il padre, ond'egli non hebbe tempo di discoprire al mondo la generosità del suo animo, e'l valor della sua persona.

DI PAULO MARCHESE

di Torremaggiore.

PAVLO figliuol di Gianfrancesco nell'anno 1517. come nipote, & herede di Carlo di Sangro suo Auolo ottiene dalla Reina Giouanna d'Aragona, e dal Rè Carlo figliuol di colei la restitution di Torremaggiore, Castelluccio, Montenegro, Fiorentino, Dragonara, Morrone, Petrella, Città di Campomarano, Roccauiara, Castiglione, Rocchetta, Castelloiannattaro, Monterosso, e d'altre. Tolse egli per moglie Violante di Sangro, figliuola di Giouanni, di cui si dirà appresso, con dote di docati vndicimila, & altri arredi, che fu vna delle maggior doti, che si vvasse dare à que' tempi, e di lei gli nacquero Gianfrancesco, Carlo, e Marcantonio. E nell'anno 1521. dall'Imperador Carlo Quinto fu Paulo creato Marchese di Torremaggiore. A tempo poi, che Lautrecco passò con l'esercito Francese per far l'impresa del Regno di Napoli, Paulo fe vna compagnia di cento caualli leggieri, e quella mantenne per tutta quella guerra a sue spese, e finalmente morì seruendo l'Imperador Carlo Quinto suo signore, con molto valore, e fedeltà. Ciò riconosciuto dall'Imperadore nell'anno 1533. ritrouiamo, che scriue al Marchese di Villafranca suo Vicerè in Napoli, che voglia pagare alcune migliaia di docati a' figliuoli di Paulo.

in ricompensa delle molte spese fatte da lor padre nell'oc-
currenze delle guerre del Regno.

D I G I A N F R A N C E S C O

*Duca di Torremaggiore, Marchese di Castel-
lonovo, e Principe di Sansevero.*

GIANFRANCESCO primogenito di Paulo succedet-
te dopo la morte del padre al Marchefato di Torremaggiore,
e seguitando i paterni vestiggi, cominciò fin da giouinet-
to a dimostrare il suo valore, percioche essendo egli an-
cora d'anni diciasette, lasciando i dilette della patria, e gli
aggi della propria casa, n'andò fino in Alemagna a ritrouar
l'Imperador Carlo Quinto suo Rè, ricordandogli i seruigi
di suo padre, il quale era morto (come s'è detto) seruen-
do con vna compagnia di caualli leggieri nelle guerre del
Regno, & offerendosi di voler seruir ancor egli con la pro-
pria persona. Gradi molto l'Imperador Carlo questa
offerta, e se n'auualle di là a pochi mesi, menandol seco nel-
l'impresa d'Algieri, oue stando l'vno, e l'altro esercito in
isquadroni, passeggiando vn dì il Marchese Gianfrancesco,
col Conte di Santafiora, e'l Principe di Macedonia, videro
vn soldato Spagnuolo essere maltrattato da vn Moro a ca-
uallo; spinsero a soccorrerlo, e come che'l cauallo del Mar-
chese accompagnò l'animo del padrone, fu il primo a giun-
gere il Moro, onde il disarmò, togliendogli la lancia, e sal-
uando il soldato, il che se fosse succeduto a tempo de' Ro-
mani haurebbe egli ottenuto la corona ciuica, pur non
mancò d'hauer grande honore di ciò. Onde hauendo po-
scia ad imbarcar l'Imperadore, ordinò di sua bocca al Mar-
chese, che douesse assister continuamente appresso la sua
persona, con quei Cavalieri, che'l Marchese menaua seco,
il che offeruò egli sempre; fin che l'Imperadore puose il piè
nella galea. Ritornato poscia il Marchese nel Regno di
Napoli succedette, che l'armata Turchesca entrò nel mar
Mediterraneo, e sbarcò vn grande stuolo di Turchi a Pa-
tria per depredare, & abbruciar le vittouaglie, oue man-
dato il Marchese con vna compagnia di caualli leggieri ri-
buttò

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 45

buttò quelli in mare con tanto empito, che non diè loro tempo di far danno alcuno al paese, anzi con ammazzare molti di quelli, e con riportarne due bandiere Turchesche. Nella guerra di Siena il dì, che giunse l'Imperiale esercito in Montalcino, essendo egli con la sua compagnia de' cavalli leggieri a difendere vn passo, che poteua disturbar gli alloggiamenti, restò ferito al braccio d'vna archibuggiata. E dopo molti dì venendo vna compagnia d'archibuggieri, mandati da Monsignor di Termes General de' Francesi per entrar in Montalcino portando soccorso di gente, e la paga per gli soldati, che stauano dentro, egli dando loro adosso gli disfece con morte di molti, e guadagnò la paga, facendo prigione quel Cavalier Francese, che la portaua. Venendo poi due compagnie de' cavalli nemici per riconoscer l'esercito, egli con pochi de' suoi andò loro incontro, e gli trattò in maniera, che fe prigioni amendue i Capitani di quelle, togliendo anche loro gli stendali. Finita quella guerra volse il Marchese passare a seruire in Fiandra, oue l'Imperadore facea guerra con Arrigo Rè di Francia; fegli perciò l'Imperadore vn saluocondotto per lui, e suoi seruidori, e cavalli, e seguaci, che potessero liberamente passare per tutti i luoghi de' suoi stati, facendolo anche franco d'ogni datio, e gabella, testificando oltre a ciò come s'era egli portato valorosamente nelle guerre contra Francesi, con queste parole. *Gratiam nostram Casaream, et omne bonum, cum illustris, fidelis nobis dilectus Ioannes Franciscus de Sangro Marchio Turrismajoris anno superiori in expeditione nostra aduersus Gallum strenuam operam nauuuit.* Desiderando l'Imperadore di riconoscer Biuella in Piccardia, ch'era presidiata da' Francesi, fu perciò eletto il Marchese insieme con due altri compagni, che furono due Cavalieri, vno Spagnolo, & vn'altro Fiamengo, e nell'auuicinarsi al fosso fu da vna moschettata in testa morto il Fiamengo; & il Marchese non sgomentandosi punto di ciò, passò innanzi a riconoscer la fortezza. Onde ritornato poscia ne diè particolar conto all'Imperadore, con molta sodisfattion di colui. Nel soccorso d'Argentino si spinse tanto oltre, che gli furono ammazzati due cavalli sotto, e ne riportò il vanto del più segna-

segnalato Cavaliero. All'accampar dell'esercito dell'Imperadore a Sciatel fu egli il primo, che ruppe il nemico, e passò il ponte, che staua guardato da' Francesi. Perloche la Reina Maria sorella di Cesare volle conoscerlo nel seguente mattino a Binz, appadrinato da due vecchi suoi collaterali, che furono Antonio d'Oria, e Giammattista Castaldo, con i quali egli andò a far riuerenza alla Reina. Onde ella poscia ritirata disse a i collaterali, che in quel dì s'era veduta nel Marchese vna modestia di Dama, e pur era quel desso, che nel precedente giorno s'era portato da leone. In molte singular contese, ch'egli hebbe con diuersi del nemico esercito rimase sempre vincitore; & in somma per quattro anni continui, ch'ei fu nelle guerre di Fiandra si portò in maniera, che solea dir D. Ferrante Gonzaga, che'l Marchese non solo haueua honorata la sua patria; ma che si poteua chiamare l'Achille d'Italia. Ma prima, ch'ei partisce da Fiandra volle andare in Inghilterra, oue era il Rè Filippo II. per far riuerenza al suo Rè, e darfegli a conoscere presentialmente, e giunto a tempo, che si celebrauan le feste delle nozze di Filippo con la Reina Maria, interuenne iui in vn torneo, oue entrò anche la persona del Rè, & egli si portò in maniera, che meritò di riceuere il preggio della spada, la qual gli fu data per mano del medesimo Rè. Ritornato in Italia fu eletto per general Capitano de gl'Italiani per l'impresa di Corsica; ma come, che fu trattato accordo per la Republica di Genua, rimase al Marchese il solo titolo di questo carico. Ne' principij della guerra di Roma essendo passato il Marchese per riuedere i suoi stati in Puglia, D. Berardino di Mendoza, ch'era a quel tempo Vicerè in Napoli gl'inuiò vna posta perche venisse, che gli haurebbe dato il carico dell'infantaria spagnola; ma succeduto nel gouerno del Regno il Duca d'Alba, venne nuoua, che'l Turco hauea posto in ordine vna grossa armata, perloche fu il Marchese mandato alla difesa delle frontiere di Leuante con carico di Capitano a guerra, & a giustitia nelle Prouincie d'Otranto, e Bari, con presidio di due mila fanti, ducento caualli leggieri, e cento archibuggieri a cauallo. E nel medesimo anno venendo il Duca di Ghisa all'inuasion del Regno

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 47

gno coll'esercito Franceſe, fu il Marchefe ſpedito Coronello di due mila fanti Italiani, ducento caualli leggieri, e cento archibuggieri a cauallo, con quali giunto egli all'eſercito di là a tre di i Franceſi ſi ritirarono: onde il Marchefe diſſe al Duca d'Alba (il quale era inſieme Vicerè del Regno, e general Vicario d'Italia) ch'egli era venuto per ſeruirlo nella battaglia, & all'hora ſi rallegraua della vittoria, & il Duca gli riſpoſe dicendo, V. S. ha tenuto buona parte en ella: Venendo poi auuiſo, che l'armata del Turco era già uſcita, ritornò il Marchefe colla medefima gente nelle Prouincie. Nell'anno 1557. hebbe patente di Capitano a guerra, con carico di Coronello di duemila, e trecento fanti per la guardia della città di Brindesi. E nel 1559. mandato vn'altra volta nelle Prouincie d'Otranto, e Bari col medefimo carico, come di ſopra. Nell'anno 1570. fu egli fatto general Coronello di tutta la fanteria del Regno quando ſ'andò coll'armata per ſoccorſo di Cipri, oue diede egli il ſuo parere in Conſiglio, che ſi doueſſe combattere. E nel 1572. il titol di Marchefe, ch'egli hauea ſopra Torremaggiore gli è trasferito dal Rè ſopra Caſtillonouo, riceuendo per meriti de' ſuoi ſeruiggi titol di Duca ſopra Torremaggiore. Hauendofi a far l'imprefa di Tunifi fu il Duca Gianfranceſco dal Rè Filippo II. creato general Capitano delle Naui, Galeoni, e di tutti gli altri Vaſelli da vela, che andarono in quella armata, con prouiſione di cinquecento ſcudi il meſe, ordinando perciò il Rè a tutti Capitani generali, e particolari, Coronelli, Maeſtri di Campo, Capitani, Alfieri, & a tutta la gente da guerra, che'l doueſſero trattare, e riſpettare come ſuo General Capitano, e che tutti Capitani, Maeſtri, Contra Maeſtri, Piloti, & altre gente di quei vaſelli, doueſſero obedire al Duca, come alla propria perſona d'eſſo Rè, o di D. Giouan d'Auſtria ſuo fratello, il che dalla patente ſteſſa, che ſegue ſi potrà più chiaramente vedere.

E L R E Y.

POR quanto à ueſtro ſeruicio conuiene nombrar vna perſona calificada, y zelofa de ueſtro ſeruicio, para que ſea

sea nuestro Capitan Genetal de los Nauios de alborde, que por nuestra parte se han de llevar en la Iornada, que este presente año ha de hazer el Illustrissimo Don Iuan de Austria nuestro muy amado, y muy caro Hermano con nuestra armada, y teniendo mucha satisfacion de vos el Illustre fiel, y amado nuestro Iuan Françisco de Sangro, Duque de Torremayor, y de lo mucho, y bien, que nos haueys seruido en todo lo que se ha ofrecido, y se, os ha encomendado, os hauemos elegido, y nombrado, como por la presente, os elegimos, y nombramos por nuestro Capitan general de las dichas naues, para que hagais con ellas en nuestro seruicio lo que el dicho Illustrissimo Don Iuan de Austria nuestro Hermano, os ordenare, al qual encargamos, y mandamos à todos nuestros Capitanes generales, y particulares, y Oficiales de galeras, y à los nuestros Capitanes generales, Coroneles, Maestres de Campo, Capitanes, Alferezes, y à toda la gente de guerra, que en la dicha armada fuere, que os hayan, tengan, traten, y respecten, como à tal nuestro Capitan general de las dichas naues de akoborde, y os guarden, y hagan guardar, todas las preheminiçias, inmundades, que por razon del dicho cargo, os deuen ser guardadas, y obseruadas, bien, y cumplidamente, sin que en ello aya falta ninguna, y particularmente mandamos à los Capitanes, Maestres, Contra maestres, Pilotos, Marineros, y otras qualesquier personas, que fueren, y nauegaren en los dichos Nauios, que hagan, y cumplan lo que vos como tal nuestro Capitan general dellas les, ordenaredes, como si nos, ò el dicho Illustrissimo D. Iuan de Austria nuestro Hermano se lo ordenassemos, y mandassemos, y es nuestra voluntad, que ayays, y lleueys de sueldo con el dicho cargo, quinientos escudos al mes, des de el dia de la data de la presente en adelante, todo el tiempo, que durante nuestra voluntad Nos seruiredes e nel dicho cargo, y que para este efecto se assiente, esta nuestra çedula en los libros del sueldo de la dicha armada, por el nuestro Veedor general, y contador della. Dat. en Madrid à quinze de Abril MDLXXIII.

Y O E L R E Y.

Scrisse

Scrisse anche il Rè vn'altra lettera à Don Giouan d'Austria suo fratello, dandoli auuiso dell' election da lui fatta in persona del Duca, dicendogli, che douesse hauer riguardo alla qualità di lui, tenendo particolar conto di sua persona, e che'l douesse far entrare in tutti i consigli, oue entrauano persone di tal qualità, e sono le proprie parole della lettera, del tenor seguente.

Illustrissimo D. Iuan de Austria mi muy caro, y muy amado hermano, nuestro Capitan general de la mar: Hauiendo nombrado al Duque de Torremayor por nuestro Capitan general de las Naues, por la calidad de su persona, y por la confiança que hago del, que me seruirà con el cuydado, fidelidad, y diligencia, que hasta à qui lo ha hecho, os lo he querido auisar con el mismo, para que lo tengays entendido, y rogar, os y encargarlos mucho, como lo hago, que tengays muy particular quenta con el para fauoreçerle, y honrarle en lo que se offreçiere. Y particularmente, os encargo, que le metays en todos los consejos donde entraren otras personas de su calidad, y cargo, pues de mas de mereçer el Duque todo lo que en esta parte con el se hixiere, recibire yo de vos muy particular contentamiento. Illustrissimo Don Iuan de Austria muy caro, y muy amado hermano nuestro Señor sea en vuestra guarda, de Madrid a xv. de Abril 1573.

Vuestro buen hermano

Yo el Rey.

Partì con questo carico il Duca, menando l'armata de' suoi vasselli per vnirla con le galee del Signor D. Giouanni. Laonde formato l'esercito tirarono alla volta di Tunisi per la via di Cartagine, e preser la Città senza spargimento di sangue. E trattandosi di fare vn forte alla falda di Tunisi, fu di parere il Duca, che non si douesse fare, & inuiò il suo parere scritto alla Maestà del Rè, con tutte le ragioni, che'l moueua-no a consultar ciò, e riuiscì quanto egli disse. Ritornato, che fu il Duca dopo questo fatto, il Rè hauendo hauuta particolar informatione del valor, ch'egli hauea dimostrato

G in

in tutta quella impresa, l'andò con piu lettere ringraziando, honorandolo anche con titolo di parente, & in parte di remunerazione il creò suo Consigliere di stato nel Regno di Napoli, con la solita prouisione di docati seicento l'anno, dandogli anche vn'altra pensione d'ottocento scudi per ciascun anno, durante la sua vita. Nell'anno 1576. essendo uscita l'armata Turchesca, fu il Duca mandato general Luogotenente nelle Prouincie d'Otranto, Bari, e Capitinata, oue hauendo inteso, che l'armata hauea deliberato d'andare in Calabria, fu si diligente in mandare l'auuiso colà, che giungendoui poscia l'armata non vi potè far danno alcuno. A tempo, che'l Signor Don Giouanni staua guereggiando in Fiandra il Rè Filippo scrisse al Marchese di Mondégjar suo Vicerè in Napoli, che pensaua mandare il Duca in Fiandra, appresso Don Giouanni suo fratello, & il Vicerè gli rispose, che togliendo sua Maestà il Duca di Torremaggiore da Napoli, togliuea il destro braccio del suo Vicerè. E ciò in vn'altra occorrenza disse anche il Principe di Pietraperfia, che fu Vicerè in Napoli dopo del Mondégjar. Nell'anno 1585. che'l popolo di Napoli infuriato per la gran carestia; dopò d'hauere ucciso l'Eletto della Città, chiamato Gianuincenzo Starace, scorse coll'armi in mano per tutte le strade, passando per innanzi al Palazzo del Vicerè, e della guardia de' Spagnoli, il che fu cagione, che tutta la Città impaurita serrasser le porte delle case, e delle botteghe, sì che ciascuno confuso non sapea, che farsi: il Duca solo deliberò d'uscir prima d'ogn'altro per acquetar il popolo. E giunto al Palazzo del Vicerè, oue si ridusser anche gli altri Baroni, sentendo sonare il tamburo all'armi, il Vicerè chiamò il Duca, dicendogli, che andasse a far quel segnalato seruiggio alla Maestà del Rè suo Signore d'acquetar quel popolo, e che facesse pur come gli pareua, ch'egli gli daua tutta la sua autorità; & il Duca per zelo di seruire al suo Rè, non curando d'esporsi a manifesto pericolo, chiamati due Cauallieri in sua compagnia, andò fino alla piazza della Sellaria, oue il popolo armato era uscito in grandissimo numero, & iui comparendo il Duca, con dolcissime parole promettendo
abbon-

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 51

abbondantia, e ciò ch'eglino desiderauano, si viddero mirabilmente acquetati in vn subito, & egli con sequela di molti ritornato dal Vicerè, fu da colui riceuuto con grandissimi abbracciamenti, e ringratiamenti. Nel seguente anno, che fu il 1587. il Rè mandò al Duca titolo di Principe sopra la città di Sanseuero, honorandolo nel priuileggio, con chiamarlo suo parente. Tolse questo Signore in sua vita due mogli: la prima fu Hippolita del Carretto, figliuola di Giovanni Marchese di Sauona, di Finaro, e di Clauesana, Conte di Chiateggio, e Principe del Sacro Romano Imperio, che egli hebbe con dote di docati ventimila, e di lei generò Paulo, che morì giouinetto, e Gostanza, la qual fu poi maritata al Marchese di Riulo. La seconda fu Adriana Carrafa della Spina, figliuola d'Andrea, che fu Signor di molte castella nel Regno, la qual era stata primieramente moglie d'Antonio Carrafa Duca d'Andria, e di lei gli nacquero tre figliuoli, che furò Paulo, Alessandro, e Violante.

CARLO figliuol (come dicemmo) di Paulo, e fratel di Gianfrancesco fu quasi da putto alleuato nella corte di Spagna seruendo il Rè Filippo suo signore da paggio, e poscia fatto maggiore nelle guerre con gran valore, e fedeltà. L'onde ritrouiamo, che'l medesimo Rè, dopo d'hauerlo honorato dell'habito d'Alcantera nell'anno 1558. gli dà vna pensione di cinquecento scudi per ciascun'anno di sua vita da pagarsegli nella real Tesoreria di Napoli, e questo per remuneration de' seruggi fatti da Carlo per diece anni continui nelle guerre. E benchè questo Caualiere non hauesse preso moglie, come ne anche la prese Marcantonio suo fratello, con tutto ciò hebbe egli vn figliuolo, a cui puose nome Cecco.

FV questo Cecco nelle guerre di Fiandra, oue in tutte l'imprese, che auennerò a suo tempo si portò egli sempre da huomo di gran coraggio, e di molto valore. Viddesi ciò nell'impresa di Bona, in qlla di Batendò, all'assalto, & impresa di Berges Sofone, all'assalto del forte di Sengeuimbergh, & al soccorso di Parigi fu de' primi soldati, che entrarono con D. Alessandro delli Monti. Fatto poscia Capitano d'vna compagnia di quel terzo, auenne che il Governadore, e'l

Castellano della Villa d' Han s'accordarono con i Francesi, facendo di notte tempo per vn vscio falso entrar quattromila Francesi, oue entrati, che furono dando sopra la guardia de' nostri Italiani, si diede all'armi cominciandosi le scaramucchie in maniera, che durò la battaglia tutta la notte, con buona parte del seguente mattino, non lasciando mai Cecco di dar animo a' suoi, e con parole, e con fatti, fin che fu ferito d'vn colpo di picca nel fianco, e si vidde, che mancando lui, gl'Italiani furono tosto posti in iscompiglio, essendo stati vna buona parte d'essi ammazzati, & altri fatti prigionieri, e Cecco ferito, e carcerato fu menato sopra d'vna tavola dentro del castello, con cinque altri de' nostri. Auuenne poi, ch'vn giorno egli cosi ferito hebbe intendimento con vn familiare del Castellano, e l'persuase, che quando veniuua dalla Terra desse nome, che nella piazza si faceua giustitia d'alcuni prigionieri Napoletani, il che inteso da' Francesi spinti dal natural diletto, c'ha ciascun di veder lo sterminio de' suoi nemici, corser quasi tutti colà. E Cecco fra questo mezzo vscito dal castello con i cinque compagni diede sopra all'armi, che erano iui state lasciate da' Francesi, pigliando di quelle quanto era il lor bisogno, e l'altre buttando nel fosso, & ammazzando quei pochi soldati, che eran rimasti alla guardia, alzarono il ponte, pigliandosi le chiaui, e facendo carcerati molti Gentil'huomini, ch'erano rimasti nel castello: ne contenti di ciò, voltaron l'artiglierie verso la Terra, e cominciarono a batter gli edifici, il che inteso da' Francesi rimasero stupefatti, non sapendo ancor la cagione di tanta nouità. Et egli intanto inuio vn corriere al Governador della Fera, ch'era Spagnolo, che volesse mandargli soccorso. Si partiron subito gli Spagnoli: ma per strada incontrandosi in vn drappello de' caualli Francesi, dubitando di tradimento se ne ritornarono indietro. Mandò anche Cecco al Conte di Fuentes, ch'era iui Capitan generale, ne men potè hauer soccorso, si che fu piu presto il Rè di Francia a pigliare il posto. Laonde Cecco disperato d'ogn'altro aiuto fu costretto di render la fortezza al Francese, con che ne potesse vscir libero cosi egli, come i compagni. Andossi poscia all'impresa dell'Isola di Vsol, oue ha-

uendo

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 53

uendo Cecco fatti molti segnalati seruiggi passò a ricono-
scer sopra del trencione per vedere doue si poteua battere il
reueglino della Terra, & in questo gli soprauenne vna mos-
chettata nella fronte, che 'l fe restar morto.

D I P A V L O P R I N C I P E

*di Sanseuero, Duca di Torremaggiore, e Mar-
chese di Castellonouo.*

PAVLO primogenito di Gianfrancesco hebbe in vita di
suo padre la renuntia del Principato di Sanseuero, e di tutto
lo stato, con peso però di molti debiti fatti, sì dal padre, come
anche dall' Auolo per cagion delle guerre in seruiggio de i
loro Rè; il che tenne oppressa la persona di questo Signore
in maniera tale, che non potè egli seguitare i vestiggi de'
suoi maggiori, conforme al desiderio, che n'hauea dimo-
strato fin da fanciullo. Hebbe altresì in vita del padre la
piazza del consiglio di stato, non essendo ancora giunto al-
l'eta di trentatre anni. E nell'anno 1611. fu egli mandato
general Vicario, con prouisione di quattrocento scudi il
mese ne' presidij della Toscana, ou'egli dimostrò grandis-
sima prudenza, e valore, non sol col migliorare gli ordini
di quei presidij: ma col fare anche prigione Carlo Appia-
no, il qual di propria autorità s'era fatto signor dello stato
di Piombino, col che cessarono molti sturbi, che per tal ca-
gione haurebbono potuto succedere alla corona di Spagna.
Nell'occorrenze poscia delle guerre d'Italia gli venne da-
to il carico della caualleria, che dal Regno di Napoli fu
chiamata per mandarla in Milano, consistente in otto com-
pagnie di gente d'arme, riceuendo egli dal Signor Conte
di Lemos Vicerè del Regno il nome di suo general Luogo-
tenente sopra di quelle, con molte prerogatiue, come dalle
parole della patente, che segue si può vedere.

Don Pedro Fernandez de Castro, Conde de Lemos, de Andrade, y Villalua, Marques de Sarria, Gentilhombre de la Camera, de su Magestad, Comendador de la Zarza, Virrey, Lugartiniente, y Capitan General en el Reyno di Napoles.

POr quanto para algunos efectos del seruiçio de su Magestad hauemos resulto de embiar al Estado de Milan ocho compañías de gente de armas, y caualleria ligera, de las que ordinariamente siruen en este Reyno, en que han de yr hasta el numero de quinientos soldados, y conuiene que los lleue à cargo persona muy calificada, y de cuyo zelo del seruiçio de su Magestad, practica, y experiençia tengamos entera satisfaçion, para que con ellos pueda seruir en las ocasiones, que se offrecieren. Teniendo atençion, à que estas, y otras muchas partes dignas de ser estimadas se hallan muy cumplidamente en vos el Illustre Don Pablos de Sangro Principe de Sanfuiuer, al cuidado de seruir à su Magestad, que se ha conoçido en los de vuestra casa, pues de mas de lo bien, que vuestro padre el Illustre Duque de Torremayor siruio en la batalla naual, con titulo de General de los vageles redondos, lo ha hecho tambien muchos años vuestro Hermano Carlo de Sangro; y à hora lo continua con vn Terçio de Infanteria Italiana, que le hauemos mandado leuantar, y imitando à ambos vuestro hijo primogenito el Duque de Torremayor se embarco para seruir en la Iornada de la rache. Y atendiendo prinçipalmente al bien, que haueis procedido en diuersos negoçios, que han pasado por vuestra mano, de dies años à esta parte, que seruis en plaza del Consejo Colateral, en consideraçion de lo qual haviendo de embiar à visitar a los presidios de la Toscana, nos pareçio justo embiar os a vos, dando os titulo de nuestro Lugartiniente, y en esta Comision os huuistes de manere, que resulto de la visita, mucho seruiçio de su Magestad, y benefiçio de su Real haçienda, y a hora dais la misma satisfaçion en las dos
Comi-

Comisiones de la fortificación desta Ciudad, y consulta de las Torres, que de orden nuestro estan à vuestro cargo. Ha- uemos resuelto de nonbrar os por nuestro Lugartiniente, general desta caualleria, y os ordenamos, que con la breue- dad posible la conduzçais al Estado de Milan, en donde con ella acudireis a todo lo que se offreçiere del seruiçio de su Magestad, y en virtud desta Patente os concedemos tan ba- stante facultad, y autoridad, como nos la tenemos de su Ma- gestad, con las preheminiencias, y prerogatiuas, que al dicho cargo de nuestro Lugartiniente general tocan, y pertenezzen segun, y de la manera, que las han tenido los que antes de a hora le han exercitado; y ordenamos, y mandamos a los Tinientes, que lleuan a cargo estas compañías, a los Alfere- zes, Oficiales, y soldados dellas, que os obedezcan, acaten, y respeten por nuestro Lugartiniente general, y cumplan las ordenes, que le dieredes, como si fuessen nuestras, so pena de la desgracia de su Magestad, y otras, que referuamos a nuestro arbitrio. Y al Illustre Duque de Vietri del Consejo Colateral de su Magestad, y Escriuano de Racion en este Reyno, que os asiente el sueldo, que por vn nuestro man- dato a parte se le ordenarà, para declaracion de lo qual ha- uemos mandado dar la presente firmada de nuestra mano, sellada con nuestro sello, y reffrendada de nuestro Secreta- rio infrascrito. Dat. en Napoles a vij. de Abril MDCXV.

El Conde de Lemos.

Locus + sigilli.

Por mandado de su Excell.

Gabriel Leonardo.

Registr. in diuersorum Secr. 3. fol. 25.

Registr. in priuileg. 5. fol. 122. Mateo Geronimo Mazza en la Escriuania de Racion.

Fu

Fu moglie di questo Principe Geronima Caracciola, che gli portò per dote tra Feudi, & altri beni il valor di più di ducentomila scudi, e di lei gli nacquero cinque figliuoli, che furono Gianfrancesco, & Alessandro maschi, e tre femine, cioè Adriana maritata primieramente a Giammattista Pignatello Marchese di Spennazzola, e poscia a D. Giouanni d'Aualo fratello di D. Innico Marchese del Vasto, e di Pescara: e due altre fatte Monache nel Monasterio di San Gaudio. E per morte della Caracciola tolse il Principe la seconda moglie, che fu D. Clarice Carrafa figliuola d'Antonio Principe di Stigliano, e di D. Hippolita Gonfaga, la quale era vedua di D. Ferrante Carrafa Duca di Nocera, e di lei generò vn sol figliuolo chiamato Ferrante.

D I A L E S S A N D R O P A
triarca d' Alessandria.

ALESSANDRO secondogenito di Gianfrancesco dato si da putto al chericato andò nella Corte Romana essendo ancor giovinetto, oue tosto, che fu giunto Gregorio XIV. Sommo Pontefice il creò suo Camerier secreto, il che inteso dal Duca Gianfrancesco suo padre ne ringratiò il Papa con vna particolar lettera, alla quale il Pontefice rispose con vn breue del tenor seguente.

G R E G O R I U S P A P A X I V .

Dilecte fili nobilis vir salutem, & apostolicam benedictionem. Gratia, quas nuper per tuas literas referendas duxisti, quod insignem adolescentem Alexandrum filium tuum Cubicularium secretorum numero adscribi voluerimus ex animi tui sincera deuotione prouenientes nobis iucunda, ac grata omnino fuerunt. Est ille quidem praestanti indole ornatus, & virtutum, quibus eum dator munerum Deus decorare coepit ornamentis huiusque satis praeditus, & dignus, qui & in dies nobis carior fiat, & fauoribus, ac gratijs nostris cumuletur. Hoc sanè loco haberi, & ita exornari meritò debent ij, quos non modo genitorum merita, sed propriam nobilitatem

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 37

bilitatem augentes virtutes spectatam reddunt ; & quos simul presentia nostra conspectus, & sedis Apostolica, cui obsequia praebeant dignitas illuminat . Precari interea debemus Dominum , qui hominibus gratias , & dona largitur , ut perseverantia in verae pietatis studijs donum ei tribuat , nobisq. facultatem concedat aliquid sua causa faciendi, quo omnes intelligant quanti tua merita , & sua in nos studia faciamus . Deus benedictus , qui bona omnia perficit per Apostolicam benedictionem , quam tibi , ac uniuersae familiae tuae per presentes impartimur utriusque vota coelestis gratia implemento cumulet , & pro futuris bonis augeat . Datum Roma apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die xvj. Martij M. D. LXXXI. Pontificatus nostri anno primo .

Fu poscia Alessandro fatto Referendario dell'vna, e l'altra signatura, & indi Vicelegato in Bologna, nel qual carico si portò egli con molto decoro di sua persona, e sodisfazione del Romano Pontefice. E finalmente è stato egli creato Patriarca d'Alessandria.

VIOLANTE sorella di questi Signori fu maritata a Fabricio Pignatello Principe di Noia, e Marchese di Cerciara, la quale si come ha tenuto a dì nostri il preggio della bellezza, e dell'honestà, così è stata anch'ella seconda madre di tanti parti degni di tal genitrice.

E anche frater di questi signori da canto di padre Carlo, il quale hauendo cominciato a seruire fin da giouinetto della medesima età, che cominciò il Duca suo padre. Hà poscia continuato per lo spatio di ventisei anni nelle guerre di Fiandra, di Francia, e di Sauoia con molto valore, e fedeltà, il che ha dimostrato in tutti i carichi, che gli sono stati imposti di Capitan di fanterie Italiane d'archibugieri a cavallo, e poscia di lancie, nel comandar la caualleria, & in ogni altra opportunità. Finalmente nell'assedio d'Amiens, oue vennero assediati i nostri dal Rè di Francia per sei mesi, e mezzo continui, che durò quell'assedio fu sempre Carlo dietro a ritrouarsi de' primi in tutte l'occurenze colla sua compagnia de' caualli, delche fu egli commendato. Seguite le triegue in Fiandra si ritirò Carlo a sua casa in Napoli, donde Paulo V. Sommo Pontefice facendo apparecchio di guerra

H contra

contra i Vinitiani il richiese al Conte di Beneuentà all'hora
 Vicerè, per suo Maestro di Campo, oue Carlo andò con li-
 cenza del medesimo Vicerè datagli in scritto in nome del
 Rè nostro signore, & iui s'impiegò in tutto l'apparecchio, e
 nel presidio alle frontiere de' Vinitiani nella Romagna con
 soldo di 200 scudi il mese. E benchè la guerra non seguisse,
 ne rimase però il Papa sodisfattissimo, in maniera tale, che'l
 richiese, che volesse rimanere a' suoi seruiggi, il che egli ri-
 cusò per seguitare a seruire il suo Rè. Nell'apparecchio, che
 si fe per l'impresa dell'Araçcie vi andò Carlo col Duca di
 Torremaggiore suo nipote, oue si ritrouò in tutti i consigli,
 che si fecero per ordine di sua Maestà, e nell'ultimo, che si
 tenne per sbarcar la gente a far l'impresa, fu egli di pare-
 re, e propose, che si douesse sbarcare, & attaccare alla Ter-
 ra, e fu questo parere (come dopo si vidde) estimato otti-
 mo, e prudentissimo per quella impresa se fosse stato esegui-
 to, conforme poscia s'intese dalle spie. Nell'anno 1611. an-
 dò Carlo col Principe suo fratello alla visita dello stato di
 Toscana, oue egli fu mandato dal signor Conte di Lemos
 Vicerè del Regno di Napoli, con soldo di Maestro di Cam-
 po, & in tale occorrenza seruì egli in vn medesimo tempo
 la Maestà del nostro Rè, & il Principe suo fratello conforme
 doueua. Nell'anno 1614. il medesimo Vicerè del Regno
 informato del valore, prudenza, & essere di Carlo il mandò
 per Governadore, e Capitano a guerra nella Prouincia di
 Calabria vltra, e questo per cagion del sospetto, che correua
 dell'armata Turchesca, la qual minacciaua hauer da venire
 a' dani del Regno di Napoli, e di Cecilia. Essendo quella piu
 principal Prouincia, e più esposta a i pericoli di nemico as-
 salto. Fugli questo gouerno cõfirmato per patente del nostro
 Rè, & auicinandosi il sospetto dell'armata Turchesca, la qua-
 le era già data à Nauarino, & poscia dette sopra il Gozzo per
 cinque mesi, che durò mantenne sèpre egli quella Prouincia
 ottimamète guardata con picciola spesa, il che inteso dal Vi-
 cerè del Regno non vi mandò altro Vicario, conforme era
 stato solito farsi: ma conoscendo il valor di Carlo diede a lui
 tutta la potestà con nuouo ordine scritto, & egli si portò così
 in questo fatto com'anche in tutto il remanète del gouerno

con.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 35

con molto valore, prudenza, & integrità. Finalmente per cagion delle guerre d'Italia è stato egli chiamato dal medesimo Vicerè, & spedito Maestro di Campo, formando vn Terzo di molti Cavalieri, & soldati di non picciol valore.

GIANFRANCESCO figliuol del Principe Paulo viuè hoggi Duca di Torremaggiore, il quale all'affabilità de' costumi, & alla generosità dell'animo dimostra non degenerare in cosa alcuna da' suoi maggiori. Fù sua moglie D. Isabella della Tolfa, figliuola del Conte di Serino, di cui gli è nato Paulo Marchese di Castellonouo, e due figliuole.

FERRANTE, che'l medesimo Principe Paulo generò di D. Clarice Carrafa sua seconda moglie, si può dir, che nascesse al mondo per vn perpetuo dolore de' suoi parenti. Mentre che nel suo nascimento par che la natura, le gratie, le stelle, e tutti i cieli insieme facesser ogni loro sforzo indotarlo di bellezza, di leggiadria, di generosità d'animo, d'altezza d'ingegno, di pietà, e di tutte l'altre virtù, che sogliono render l'huomo illustre, e singolar fra' viuenti. L'onde a pena eran passati diece anni della sua tenera età, che si vidde egli caualcare, e giocare ad armi con molta agilità, e valore. Parlaua di quattro linguaggi, cioè Italiano, Spagnolo, Latino, e Greco, con tanta prontezza, & eleganza, che ne restaua ammirato chiunque il sentiuo. Verso Iddio era egli religioso, e diuoto, verso i parenti riuerente, & obedientissimo, e verso il prossimo sì pietoso, che spesso fiate si vidde rimanere spogliato per hauer dato i suoi panni a' poueri ignudi. Giunto a i dodeci anni della sua età, piacque al souerano Monarca di richiamarlo fra l'Angelice schiere, lasciando a' suoi genitori trafitto il cuore d'eterna, & insanabil piaga. Fù il suo corpo sepellito nella chiesa della Pietà, fondata dall'Illustrissimo Patriarca suo Zio, e sopra il suo tumolo scritto il seguente Epitaffio.

D. Ferdinando Sangro Pauli Sangri Principis Sancti Seueri, ac Regij à latere Consiliarij ex Clarice Principe Carrafa Consaga lectissima foemina filio. Duodecim annorum adolescentula festiuissimo, in quem quod ante diem baud mediocriter omnia natura, virtutisq. decora festinarentur: inge-

H 2 nij

miri suauitas, animi iucunda tractabilitas, morum singularis integritas, sermonis explicatio dulcis, & affluens, & strenua totius corporis elegantissimeq. compacta concinnitas, tum in Deum eius regia voluntas, erga parentes eximia pietas, aduersus omnes exprompta facilitas, ac singularis amabilitas, tot eius suauitatibus, ut lectissimus pater unice dilexit uiuum, sic immature praeceptum ingenti cum moerore composuit in hoc tumulto, quem sibi, filioq. communem, dolet citius illi patuisse, quam sibi. A. C. 17. CIC. ix. Kal. xj. Octobris.

MA ritornando hora in dietro, oue si lasciò di discorrere, de gli altri figliuoli di Simonè, cioè di Nicolò, e di Rinaldo. Questi fratelli per ricuperar la Terra di Bugnara, che era stata anticamente della lor famiglia (la qual, come di sopra si disse fu lor tolta dal Rè Ladislao, e data a Giannone di Torto) preser per mogli due figliuole rimaste del medesimo Giannone, cioè Gineura, e Todesca, e n'ebbero indote Bugnara per prezzo di settemila docati, & altri docati due mila, e quattrocento in contanti. Fu Giannone di Torto nato d'antica, & assai nobil famiglia, Consigliere di stato, Marescial del Regno di Napoli, Signor di Castropomario, di Tocco, di Castelnouo, di Bugnara, e d'altre Terre, in Apruzzo, e sua moglie hebbe nome Giouannella Pappacoda, la qual fu balia della Reina Giouanna, e dopo la morte di Giannone si maritò ad Antonuccio Camponesco Capitano di gente d'arme. Entrati Nicolò, e Rinaldo per cagion di tai matrimoni in gratia della Reina Giouanna ottenner da colèi alcune Castella, ch'erano state anticamente de' loro progenitori, come furon Frattura, Colleangelo, & altre, sopra delle quali nell'anno 1427. della medesima Reina hebber anche il criminale, il che fu lor poscia confermato così dal Rè Alfonso, come anche dal Rè Ferdinando suo figliuolo. Nicolò di Gineura sua moglie generò otto figliuoli, che furono Simone, Placido, Lucido, Francesco, Luigi, Tomaso, Pietro, e Margarita, che fu maritata a Luigi Caracciolo Signor del Castel della Valle.

Privileg. 2.
fig. A, fol.
177.

SIMONE primogenito di Nicolò tolse per moglie Antonella Camponesca, figliuola del Conte di Montorio, e ne generò

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO.

generò Sigismondo, Alfonso, Fabritio, e Gianfrancesco, e Giulia, Sarra, e Diana, che si fecer Moniche nel Monasterio di Santa Caterina di Sulmona, e poscia per menare più stretta vita vennero in San Domenico di Napoli.

SIGISMONDO oltre delle parti, c'ebbe delle Terre ritornate a sua casa dell'antico stato d'Apruzzo, come furono Frattura, Colleangelo, Iuana, e Bugnara ritornata a Nicolò suo Auolo per dote (come dicemmo) di Gineura di Torto sua moglie; fu anche Signor di Porcili, di Sangiouanni, Guarrazano, Santoserio, Acquauella, Centola, Torricello, del Feudo del Gaudio, di Cesina, e d'altre Terre peruenutegli da Maria Capana sua consorte. Fu questo Sigismondo da fanciullo alleuato nella Corte del Rè Ferdinando. Laonde essendo ancor di minore età fu con dispensa del Rè dato per balio a gli altri fratelli. Fatto poscia maggiore diuenne si valoroso, e fauio Caualiere, che da tutta la casa d'Aragona fu egli sempre adoperato ne' piu graui negotij, ch'auuenissero a quei tempi. Così nell'anno 1491. ritrouiamo, che fu egli mandato da Alfonso Duca di Calabria primogenito del Rè Ferdinando con vna galea in Barbaria per negotij di molta importanza, e poscia dal Rè Ferrigo essere stato egli creato Consigliere di stato, e general Maestro di Campo di tutto il suo esercito. Et essendosi portato con questi carichi in tutte le guerre del Regno con grande honore meritò dal medesimo Rè hauer la Terra d'Agropoli, che poi nell'anno 1498. gli fu cambiata con Molpa, la qual era stata di Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio ribello, e la Rocca del Cilento, Rotino, e Torchiara d'Antonello Sanseuerino Principe di Salerno similmente ribello, e nel priuileggio, che l'Rè gli fa di queste Terre dice dargliele per gli segnalati seruiggi fatti da Sigismondo nelle guerre contra Francesi. Furono queste Terre dal medesimo Principe Antonello vn'altra volta occupate, e tolte a Sigismondo, il qual Principe non sol si contentò di ripigliarsi quelle, ch'erano state sue; ma volse anche occupare quelle, che Sigismondo hauea riceuute per dote da Maria Capana sua moglie, come furon Porcili, Guarrazano, e l'altre di sopra mentionate, le quai poscia nell'anno

Quint. Reg.
Cam. 1498.
fol. 36.

Curiz 8.
1498. & 99.
cart. 23.

Priuileg. 14.
fol. 91. in
Cancellar.
1500.

no 1502. dal Rè Cattolico furono vn'altra volta restituite a Sigismondo. Nell'anno 1504. fu Sigismondo mandato per Vicerè nella Prouincia di Principato. E nel 1507. il medesimo Rè Cattolico per offeruanza de' Capitoli della pace fatta col Rè di Francia fu forzato restituire a Ruberto Sanfeuerino Principe di Salerno figliuol d'Antonello la Rocca del Cilento, Rotino, e Torchiara, in cambio delle quali diede à Sigismondo tante annue entrate di fiscali sopra Porcili, Sangiouanni, Guarrazano, e Santoserio; e nel medesimo anno gli donò altri docati trecento per ciascun anno in perpetuo, sopra le Terre della Badia di San Germano, Acquauella, Terranoua, e Sanfiro. E questo per seruiggi fattigli da Sigismondo nella conquista del Regno contra i Francesi. Nacque da Sigismondo con Maria Capana sua consorte vn figliuolo chiamato Gianalfonso.

ALFONSO fratel di Sigismondo appare essersi fatto Chericò, mentre era ancor putto: laonde ritrouiamo, che'l Duca di Calabria scriue vna lettera a Giacomo di Sangro Abate di San Clemente di Chieti, che voglia renuntiar quella Badia ad Alfonso di Sangro figliuol di Simonè suo nipote, riserbandosi i frutti durante la sua vita, per gli quali si farebbono obligati Placido, Lucido, e Luigi di Sangro. Scriue anche il medesimo Duca vn'altra lettera sopra questo stesso negotio al Cardinal di Napoli, così chiamato a quel tempo il Cardinal Oliuieri Carrafa, & vn'altra al Sommo Pontefice, asserendo, che'l Abate Giacomo era già vecchio decrepito, e mal sano, e che Alfonso nipote di colui, benchè fosse minore, era nondimeno applicato alle virtù, nato da egregij parenti, & assai bene alleuato; perloche pregaua il Papa, che volesse dispensare alla minore età. Scorgefi questo Alfonso esser morto poco dopo questo trattato; percioche ritrouiamo la Badia di San Clemente di là a poco tempo essere stata posseduta da Amico Cardinal di santa Maria in Trasteuere, e poscia da Sisto IV. Sommo Pontefice essere stata data a Gianfrancesco di Sangro, fratello d'Alfonso, e nella medesima bulla, che'l Papa ne fa a Gianfrancesco asserisce come quella Badia era stata del Cardinale Amico. Nell'anno 1514. ritrouiamo, che Gianfrancesco dopo d'ha-
uere

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 63

uere hauuta lite col Conte di San Valentino, il qual pretendea pascolare ne' tenitorij del castel di Bulignano, appartenente alla Badia di San Clemente, vengono finalmente ad accordo. Questo Gianfrancesco oltre alla sua Badia, hebbe vn'altra entrata di docati cento l'anno per seruiggi da lui fatti al Rè Federigo.

FABRITIO fratello altresì di Sigismondo fu anch'egli adoperato in diuersi negotij dal Rè Federigo.

GIANALFONSO figliuol di Sigismondo dopo d'hauere hauuta l'investitura di tutte le Terre, e beni Feudali di suo padre, nell'anno 1516. insieme con Maria Capana sua madre vende la Terra di Molpa a Giannicola Origlia. Fù moglie di Gianalfonso Briseida di Capua, di cui gli nacquerò Gianconsaluo, che succedette alla Rocca di Cilento, Porcili, Guarrazano, Santoserio, & altre Terre, e Sigismondo, il quale nell'anno 1536. insieme con Gianconsaluo suo fratello vendono le lor parti di Bugnara, Frattura, Collean-gelo, & Iuana a Berardino di Sangro, e l'Imperador Carlo V. vi assentisce. Fù moglie di Gianconsaluo Antonia di Sangro, di cui egli generò Giammattista, e Luigi, che fu Abate.

GIAMMATTISTA, che come primogenito succedette a Porcili, Guarrazano, & all'altre Terre di suo padre, di Lauinia di Palma sua consorte sorella di Filippo, e di Berardino di Palma (la cui famiglia trahe origine da gli antichi Palmi di Nola) generò Gianalfonso, e Consaluo Abate. Gianalfonso di D. Isabella Orsice, sorella del Marchese di Sanza lasciò Alfonso postumo,

PLACIDO secondogenito di Nicolò fu Caualletizzo maggiore del Rè Alfonso Primo, e poscia del Rè Ferdinando. Onde nell'anno 1458. che fu il primo anno del Regno di Ferdinando fu egli mandato in Roma Ambasciadore al Papa per dargli auuiso della morte del Rè Alfonso Primo, e presentare il cauallo, conforme è costume di farsi ogn'anno da i Rè di Napoli, per debito di tributo, che deueno alla Romana Chiesa, il qual carico fu di molta confidentia per essere stato a quel tempo, che si dubitaua se'l Papa l'hauesse voluto riceuere, essendo, che per morte del Rè Alfonso sen-

Comm. Regis Alonfi primi cart. 94.

za legitima prole pretendeua il Pontefice, che'l Regno di Napoli fosse iscaduto alla Chiesa, e ricusaua dar l'inuestitura a Ferdinando per esser bastardo. Laonde Ferdinando volse accompagnar questa Ambasciaria con vna sua lettera al Papa del modo, che segue.

Sanctissime, & Beatissime Pater, & Domine. Post humilem filij commendationem, & pedum oscula beatorum, considerantes die presenti Maiestatem Domini, Domini Alfonso Regis Aragonum, & utriusque Siciliae, &c. Genitoris nostri clarissimi, & recolendae memoriae obiisse, committimus in presentiarum per literas nostras Magnifico, & dilecto Cauallericio nostro Placito de Sangro, ut mortem praefatae Maiestatis nobis ita luētiosam, & mestitiae plenam ob tanti Domini Regis, & patris ammissionem, ut nihil supra. S. V. tanquam Pastori vniuersalis Ecclesiae, ac patri, & praecipuo benefactori nostro denunciaret, memoriaeque habentes praefatam Maiestatem huius superioribus diebus sua vita durante commississe, atque mandasse dicto Placito, ut S. V. solueret, & traderet palefrænum, seu equum unum album, quem sua Maiestatas, & eius successores in hoc Regno annua quotibet pro huius Regni infeudatione, ac veri dominij recognitione in festo Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum dare, & soluere tenebatur. Et licet ipse Placitus ante obitum dicti Domini genitoris nostri iter arripuisset, urbemque cum dicto palafræno applicuisset, & fere omnia peregerit citra traditionem, & assignationem dicti palafræni, quae eius commissioni, & mandato incumbant, & incumbunt. Et quoniam Maiestatas ipsa ante diem solutionis praefatae diem suum clausit. Nos tamen, qui commissionem, & mandatum factum per praefatam Maiestatem ratum, & firmum habemus, & habebimus, mandatum, & commissionem eandem, & omnia, quae Placitus ipse virtute commissionis, & mandati exercuerit ad abundantiore cautelam, actum, & solutionem census praefati, continuando, & illi inherendo confirmamus, atque ipsi Placito de nouo committimus, ut solutionem ipsam, & praesentationem dicti palafræni, etiam nomine nostri, tanquam veri, & legitimi Regis, & successoris in hoc Regno faciat, debitasque atque solitas recuperet cautelas,

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 65

relas, siuè apodixas. Supplicamus idcirco E.S.V. ut super bis omnibus Caualleritio ipsi fidem habeat, eumq. expeditam cum cautelis, & rebus necessarijs remictere dignetur, ac nos, & statum nostrum semper commissum habeat, qui parati sumus in omnibus S.V. seruire, quam omnipotens Deus conseruare dignetur in regimine suæ sanctæ Ecclesie. Datum in Castello nouo Ciuitatis nostræ Neapolis, die 27. mensis Iunij, anno a natiuitate Domini 1458.

Rex Ferdinandus.

E.S.V. humilis, & deuotus filius

F. Rex Sicilia, Hierusalem, & Hungariae.

Essendosi portato Placido in questo negotio con molta accortezza, e prudenza, ritornato in Napoli nel medesimo anno hebbe in dono dal Rè Ferdinando tutti i beni feudali, e burgenfatici di Giustino di Benedetto, e di D. Filippo di Chieti iscaduti a quel tempo alla real corte. E nell'anno 1462. vien mandato Capitano a guerra, & a giustitia nella città di Trani, e nel seguente anno Capitano altresì a guerra, & a giustitia in Taranto. Nell'anno 1468. essendo morto Nicolò padre di Placido egli insieme con suoi fratelli, cioè Lucido, Francesco, Luigi, Tomaso, e Pietro, e con Sigismondo, Alfonso, Fabritio, e Gianfrancesco suoi nipoti nati da Simone primogenito, il quale era morto riceuono dal Rè Ferdinando l'inestitura di Bugnara, Frattura, e di tutte l'altre Terre del loro stato d'Apruzzo. Nell'anno 1471. per morte di Giacomo Abate di San Clemente Placido insieme con i medesimi suoi fratelli, e nipoti succedono a i beni di colui. Hebbe finalmente Placido insieme con Lucido suo fratello dal medesimo Rè Ferdinando la Castellania di Capua lor vita durante. E di lui con Lombardella Spinella sua consorte nacquero Simonetto, Berardino, Luisa, Cassandra, Elionora, e Giouannella. Mori Placido nel 1480. e fu sepellito nella chiesa di San Domenico di Napoli nella cappella del Crucifisso, oue fino a di nostri si vede il suo monumento con la seguente iscrizione.

I Placi-

Placido Sangrio Equiti optimo ob fidem in grauissimis rebus Domi, Militiaq. probatam Alfonso, & Ferdinando Neapolitanorum Regibus inter primos maxime accepto. Berardinus filius officijs, & debite pietatis non immemor, obiit 1480.

Part. 7. 1488
cart. 31. 2.
tergo.

Prinileg. 14.
1500. cart.
147.
Curiz 9. fol.
84.

SIMONETTO preso habito di Cauallier Gerofalemitano diuene Commendator dell' Aquila. Fu egli carissimo Cortegiano, e familiare della casa d' Aragona. Laonde ritrouiamo, che nell' anno 1498. in premio di molti segnalati seruiggi fatti da lui al Rè Federigo, particolarmente nelle guerre del Regno contra Francesi riceue in dono da colui vna entrata perpetua per se, e per gli heredi di Berardino suo fratello di docati 150. l' anno sopra la Doana d' Apruzzo, e poco prima haueua anche lor donato quel Rè la Terra di Montaccioli stata di Tomaso di Sangro ribello. Nell' anno 1499. Fra Simonetto vien mandato dal medesimo Federigo in Roma ad Alessandro VI. Sommo Pontefice a condolerfi del caso auuenuto a D. Lucretia Borgia, Duchessa di Bisceglia nipote d' esso Rè, la quale essendo andata a diporto in vna vigna per disuoltura del piede s' era disgravidata. Nel 1507. ritrouiamo, che Fra Simonetto, e Berardino ottienono dal Rè Cattolico la confirmation di Montaccioli, e di Bugnara, Frattura, Colleangelo, & Iuana, e nel seguente anno da Giouannella, Cassandra, & Elionora lor sorelle hanno la renuntia delle parti, che quelle haueano sopra le medesime Terre, & il Rè vi assentisce.

DI Berardino (oltre a quel, che s'è detto) ritrouiamo che egli nell' anno 1507. compera da Lucido, e Giouanni di Sangro, e da Adriana Dentice la metà di Casignano, Casoria, & Oliua, e come hauendo egli lite con Antonio di Regina sopra la Terra di Guastofalcone, vengono finalmente ad accordo con cōceder egli le sue ragioni ad Antonio, e con riceuer scambievolmente da colui docati 110. & vna stacca. Maritò Berardino Elionora sua sorella a Franci Pastore, Valentiano Cauallier di gran qualità, il qual morendo lasciò Elionora sua moglie herede d' vna buona facultà, & ella fu vn' altra volta maritata a Francesco Pandone Signor di San Vincenzo, e di Camarota, dandogli per dota settemila, e cinque.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 67

e cinquecento ducati, per gli quali dopo la morte del Pandone hebb' ella assegnata la Terra di Camarota. Morì Elionora nell'anno 1518. senza lasciar di se prole alcuna, perloche Berardino dichiarato herede di lei, diuenne signor di Camarota. Fù moglie di Berardino Lucretia Caracciola figliuola di Tristano, di cui gli nacquero Placido, Geronimo, Nicolò, Camillo, Loisa, che fu poscia maritata ad Hettorre Caracciolo, e Giulia a Tomaso Gargano.

PLACIDO fu Cavalier ornato di molte virtù, e di molto valore, senno, & autorità; perloche fu in grandissima stima a' suoi tempi. Laonde le sue risposte erano riceuute come oracoli dalle genti, e particolarmente da i Vicerè, che furono a quel tempo in Napoli, i quai ne' piu graui, & importanti negotij del Regno cercauan sempre d'hauerne il consiglio da Placido. Fù molto zelante del commun bene della sua patria, il che conosciuto dalla città di Napoli ne' tumulti dell'Inquisitione, che'l Vicerè cercava di porre nel Regno inuio Placido Ambasciadore insieme col Principe di Salerno all'Imperador Carlo V. oue egli giunto parlò si intrepidamente in difesa della patria, che in breue ottenne tutto ciò, ch'ei desideraua. Fù sua moglie Beatrice Carrafa forella del Conte di Ruuo, di cui non gli rimase figliuolo alcuno.

GERONIMO d'Isabella Brancaccia sua consorte fe Simonetto, che morì giouane, Berardino marito di Gostanza Pignatella, e Scipione, c'hebbe per moglie D. Delia Belprato.

NICOLO tolse per moglie Lucretia Brancaccia, e ne fe Placido, Lucido, e Siluia moglie di Luigi della Marra.

PLACIDO figliuol di Nicolò di D. Giouanna di Cardine sua consorte fe Nicolò Placido, che viue hoggi Marchese di Sàto Lucido, il qual di D. Elionora della Tolfa hà fatto Lucido, Giammatista, e Geronimo.

LUCIDO terzogenito di Nicolò oltre alle parti, c'hebbe nelle Terre dello stato d'Apruzzo, fu signor di Casignano; Casoria, & Oliua ne' tenimenti d'Auersa, e dal Rè Ferdinando Primo hebbe egli la Castellania di Capua per heredi, e successori in perpetuo, carico veramente di grandissima confidenza per essere stato dato a que' tempi tumultuosi di

Curia Fer-
din. II. 1494.
cart. 70.

guerre. Laonde ritrouiamo, che'l Rè Ferdinando II. nell'anno 1494. dando auuiso a Lucido della renuntia del Regno fattagli dal Rè Alfonso suo padre gli dice, che tenga quel castello in suo nome. Fù moglie di Lucido Lucretia Spinella sorella di Lombardella, che dicemmo essere stata moglie di Placido, e di lei gli nacquero Giouanni, e Pierluigi Abate.

Part. Secon-
do 1494. &
95. car. 121.

FV. Giouanni Camarier maggiore, e Maiordomo d'Alfonso II. e molto caro a quel Rè. Laonde ritrouiamo, che nell'anno 1494. riceue egli in dono da Alfonso mille pecore gentili assortite, cento vacche, vna camera di razzi, con altri panni di razzo, e di seta, ducento ducati in danari, e poco dopo quel medesimo Rè gli dona la razza, ch'egli hauea tolta a Carlo di Sangro. E nel 1507. vedesi come egli insieme con Berardino suo cugino hanno dal Rè Cattolico la confirmation della Castellania di Capua, & inoltre hebbe egli vn'entrata di mille docati l'anno in perpetuo. Fù moglie di Giouanni Adriana Dentice, che gli portò in dote Ischitella, Pefchise, e Barano, e di lei generò Ferrante, Alfonso, Geronimo, Giammattista, Sigismondo, e Violante maritata a Paulo di Sangro Marchese di Torremaggiore.

FFERRANTE primogenito di Giouanni succedette alle Terre di Adriana sua madre, e fu Cauzier di gran' esperienza, e valore; perloche fu egli adoperato in diuersi carichi di molta autorità, e confidentia, come l'essere stato mandato in gouerni di Prouincie, l'hauer esercitato l'vfficio di Doanier di Puglia, l'essere stato general Commessario dell'esercito nella guerra di Siena, l'essere stato mandato nella corte del Rè per negotij importantissimi dal Vicerè del Regno, e l'hauer esercitato l'vfficio d'Ambasciadore nella corte di Roma appresso Paulo IV. Sommo Pontefice in luogo del Marchese di Saria, il quale era stato licenziato dal Papa, & iui stette Ferrate per tutto il tempo, che durò la guerra di Campagna di Roma, non ostante, ch'egli fosse stato parente del Papa. Fù moglie di Ferrante Vittoria della Lagonesse, di cui gli nacquero Gianluigi, e Fabritio.

DE gli altri figliuoli di Giouani, Geronimo che fu Coronello d'Italiani di Giouana di Montalto sua consorte non lasciò figliuolo alcuno: Giammattista fu Gentilhuomo di Camera dell'Im-

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 69

dell'Imperador Carlo V. & hebbe per moglie Elionora Pignatella, e di lei gli nacquero Violante maritata a Fabritio di Sangro figliuol di Ferrante, & Adriana ad Annibale Monforio: gli altri non hebber moglie

GIANLVIGI primogenito di Ferrante fu Doaniere della real Doana di Puglia, e di D. Agnessa di Loffredo sua moglie generò egli Vittoria, la qual fu maritata a Paulo Pudertico Marchese di Montefalcione.

DI FABRITIO DVCA DI VIETRI.

FABRITIO figliuolo anch'egli di Ferrante cominciò a seruir l'Imperador Carlo V. nella prima guerra di Siena, oue fu Luogotenente di Ferrante suo Padre, il quale era general Commissario di tutto l'esercito. Seruì anche molto tempo su le galee col Principe d'Oria, cò vna compagnia di trecento fanti Italiani. Ritornato poscia in Napoli fu più volte mandato dal Vicerè in Roma a trattar negotij grauissimi coll'Ambasciador del suo Rè. Prese habito di cherico sotto il Pontificato di Paulo IV. suo parente, il qual l'inuio Legato a Vinitiani, e'l voleua anche crear Cardinale, se non che succedute le guerre tra Romani, e Spagnoli egli tenne sempre le parti del Rè, come suo fedel vassallo, e fu contrario à Romani. Perlochè andato alla corte fu ordinato dal Rè, che se gli desse la ohiaue della Camera di sua Maestà, perche potesse egli andare ogni volta, che gli fosse piaciuto a trattare con esso Rè. Seguita poscia la morte del Papa, e douendosi creare il nouo Pontefice fu Fabritio inuiato in Roma, perche entrasse nel conclauo, & assistesse iui per l'occurrèze di Spagna. Oue egli stette per lo spazio di cinque mesi, fin che fu eletto Pio IV. al Pontificato, dal quale fu Fabritio inuiato Nuncio al medesimo Rè. Ma vedendo egli poscia, che'l nouo Pontefice cominciua a perseguire i Carrafi suoi parenti, non volle seguitare più il chericato, onde deposto l'habito se ne ritornò alla sua patria, e dal Rè Filippo II. hebbe l'officio di Doaniere di Puglia, il quale esercitò con molta diligentia, facendo grandissimo beneficio, & vtile al suo Rè, e poscia l'Officio di Scriuan di Ratione, il quale haue anche

esercitato con molta integrità, & ordinato con grandissima diligentia. Dal medesimo Filippo II. fu egli honorato col titolo di Duca di Vietri, e molti anni prima haueua ottenuto anche l'habito di Santo Iacopo. Dall'illustrissimo D. Francesco di Castro fu procurato, che con ordine di sua Maestà andasse il Duca Fabritio in compagnia di lui in Vinegia a trattar l'accordo tra quella Republica, e la sede Apostolica: del che seguito l'effetto il Rè l'andò ringratiando, con vna particular lettera, del tenor, che segue.

E L R E Y.

Illustre fiel, y amado nuestro Duque de Vietri. Por cartas de Don Francisco de Castro he entendido la resolution, que tomastes de acompañarle en la Iornada, que por mi orden hizo in Venecia mouido solo del buon zelo, que siempre haueys tenido a mi seruicio, por el que me dize, que en esta occasion pospusisteys el riesgo de vuestra salud, y quietud de vuestra casa, porque os doy todas las gracias, que puedo, quedando muy satisfecho del seruicio, que me haueys hecho, y del mucho fruto, que fui vuestra persona intelligencia, y prudencia, para la buena direcion, y composicion del negocio a que soyba, que por ser de tanta calidad para la vnion, y paz de la Cristianidad tendre siempre de vos la memoria, que es razon para honraros, y hazeros merçe en vuestras pretenciones. De Madrid a 16. de Agosto 1607.

YO EL REY.

Andres de Pradas.

Finalmente è stato egli fatto del Consiglio di stato, e Grasciere della Città di Napoli. Tolle questo Duca in sua vita due mogli: la prima fu Violante di Sangro, figliuola di Giannmarista, di cui gli nacque vna figliuola chiamata Beatrice, la qual fu maritata a D. Geronimo del Tufo Marchese di Lauello. La seconda fu Laura Caracciola, di cui gli nacquero Giouanni maschio, e due femine: Vittoria maritata a Giangiacomo

Cop.

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO.

pola Marchese di Messanello, e poscia à Bernabò Caracciolo Duca di Sicignano, e Violante à Francesco Filomarino, Giouanni Caualiere ornato di molto senno, e prudenzia, dal Rè Filippo III. è stato honorato dell'habito di Santo Iacopo, & ha per moglie D. Isabella del Tuso, figliuola del Marchese di Lauello.

FRANCESCO quartogenito di Nicolò hebbe le sue parti di Bugnara, e dell'altre Terre in Apruzzo. Dicesi hauer hauuto moglie di casa Valignana, di cui gli nacque Carlo, il qual di Portia Anecchina generò Francesco, Antonio, & Alfonso.

ANTONIO tolse con buona dote Lucretia Metrana, Gentildonna di Nation Spagnola, e gliene nacquero Fabritio, Francesco, Pirro, Carlo, Giulio, e Raimondo.

FABRITIO viue hoggi Duca di Casalcalenda, e d'Isabella Caracciola sua Moglie figliuola del Marchese di Santeramo ha egli generato Antonio, Giammattista, Scipione, Carlo, e Francesco.

FRANCESCO, e Carlo figliuoli d'Antonio son Preti della compagnia del Giesù per dottrina, e bontà di vita molto venerandi; onde dalla lor religione sogliono esser honorati con carichi di Letture, Propositure, & altri somiglianti vsati fra loro.

PIRRO fu Caualiere Gerosolemitano, e Commendator di Marruggio, e Raimondo seruì con honorati carichi nelle guerre di Fiandra.

LVIGI quintogenito di Nicolò hebbe per Moglie Polifena Caracciola, e di lei non lasciò figliuolo alcuno.

TOMASO sestogenito del medesimo Nicolò fu Caualiere Gerosolemitano.

PIETRO Vltimo figliuol di Nicolò tolse per moglie Camilla di Durazzo figliuola di Rinaldo di Durazzo Principe di Capua. Fù questo Rinaldo figliuol naturale del Rè Ladislao, a cui il padre mentre egli visse die titolo di Principe di Capua. Ma morto Ladislao la Reina Giouanna sua sorella, come ed lei, che non voleua appresso di se chi hauesse potuto riprendere il suo sciolto viuere, tenne questo nipote molto basso, ne badò guarì, che'l mandò a fare stanza nella Terra di Foggia, assegnandogli iui alcuni tenitori, & altri corpi d'entrata,

con

con i quali Rinaldo menando misera vita, fu costretto finalmente à prender moglie, e fu questa vna Gentildonna chiamata Lisola Castalda, di cui egli generò vn sol figliuol maschio chiamato Francesco, & alcune femine: la primogenita delle quali fu Camilla, che pur hora detto habbiamo essere stata maritata a Pietro di Sangro, l'altre furono maritate a diuersi Baroni, e Cauallieri Napoletani. Nelle concessioni, che la Reina Giouanna faceua a Rinaldo l'andaua sempre honorando con chiamarlo Principe, e suo nipote, dicendo, *Speſtabilis vir Rainaldus de Duratio Princeps, & nepos noſter clariffimus*, e questo pareua a lei, che bastasse per tenerlo contento. Morì Rinaldo nella medesima Terra di Foggia, e fu iui sepellito nella maggior Chiesa, oue stette vna volta in deposito il corpo del Rè Carlo Primo, & oue fu anche poscia sepellito da Francesco figliuol di Rinaldo vn suo figliuolo, chiamato anch'egli Rinaldo conforme all'Auolo, come dal monumento fattogli dal Padre si legge, che dice,

Hic iacet inſignis populo, deſleftus ab omni

Rainaldus patrie ſiſque, decusq. ſua,

Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem.

Magnorum Regum ſtemmata clara domus.

Nunc pater infoelix iuuenili atate peremptum,

Vidit, & extinctum ſic dolet eſſe genus.

Ma ritornando a Pietro, egli di Camilla di Durazzo sua conforte generò due figliuoli, che furono Berardino, e Giacomo. Berardino fu anch'egli signor di Bugnara, come tutti gli altri di sua famiglia; tolse per moglie Brita Lombarda di famiglia molto nobile, e principale della Città di Troia, dellaqual famiglia fra l'altre degne memorie si legge, che nelle guerre tra il Duca Giouanni d'Angiò, e'l Rè Ferdinando essendosi l'Angioino inſignorito di Troia cò molte altre Città, e Terre della Puglia; i Lombardi poi con la lor potenza diedero vn'altra volta Troia in mano di Ferdinando. Nacquero a Berardino di tal moglie Pietroantonio, Rafacello, e Gianfrancesco. Pietroantonio di Caterina di Turre fè tre figliuoli, che furono Giangiacomo marito di Beatrice Villana, Fabritio, c'hebbe moglie di casa d'Argentio, & Ottauio, Gianfrancesco di Lucretia de' Pazzi sua conforte di famiglia originaria

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 73

Fiorentina (il cui Auolo Hettore de' Pazzi fu Capitan di gente d'arme) fe Gianuincenzo, Ottauiò, & Hettore. Questo Hettore di Cassandra di Maio. Gentildonna Napoletana fe vn sol figliuolo chiamato Scipione.

OTTAVIO di Laura Lombarda sua moglie generò Placido, Cesare, Alfonso, e Lucretia maritata a Gasparre di Regina Conte di Macchia.

PLACIDO nelle guerre di Fiandra s'è dimostrato vn de' più valorosi soldati, che sia uscito a' dì nostri dal Regno di Napoli; percioche ritrouandosi iui egli nell'anno 1601. tenendo i nemici assediata la villa di Balduc, ch'è la maggior Terra, che sia nella Prouincia di Barbante, e giunto a termine, ch'erano arriuati fino al fosso, sì che la Terra voleua arrendersi; egli con 300. huomini, de' quai fu mandato capo) al che s'era offerto spontaneamente) andò è con grandissimo pericolo di sua vita, sì per passar pel quartiere, e trenciere de' nemici, come anche per passare in mezzo all'acqua, oue alcuni rimasero affogati; giunse finalmente dentro la Terra, e vi puose il foccorso, e standoui dentro combattè molto valorosamente col nemico, ch'era di fuori. Particolarmente vna mattina stando di guardia ad vn forte fatto da' nostri sopra il dicco alla porta d'Anuersa il nemico gli volò vna mina, e gli diè l'assalto, il quale egli valorosamente sostenne, e con molta perdita de' nemici, sì che gli fe ritirare: onde la Terra fu liberata dall'assedio. Nel seguente anno stando egli in presidio nella villa di Graue, Terra posta fra' nemici, gli fu posto l'assedio, oue si fecero molte scaramuccie, ò siano sortite in tutte le quali egli uscì, e fu quasi sempre capo delle genti; particolarmente nella sortita generale, che si fe a' 15. d'Agosto 1602. essendo egli capo forti con 700. soldati, cioè 500. con armi, e 200. con pali, e zappe, e guadagnò tutte le trinciere, ch'eran nella parte di Rauesten, e due cortature, ch'erano al dicco, e due forti, ch'erano nel medesimo dicco, e gli mantenne per lo spatio di tre hore, insin che i 200. che tenean le pale, e zappe guastarono tutto il guadagnato, ancor che il nemico fosse piu volte loro adosso con molta caualleria, e fantaria, & egli vi rimase ferito d'vna archibugiata in vn braccio, ne per questo lasciò d'accodire a quanto fu.

fu necessario per tal cagione. Nell'anno 1603. ritrouandosi con la sua compagnia all'assedio d'Ostend si portò valorosamente in molte occorrenze, particolarmente quando il nemico puose fuoco alla piatta forma ritrouandosi di guardia in vn lato di quella fatigò con la sua persona, e con i soldati con tanta diligentia, vigilatia, e valore in ammorzare il fuoco, che staua ardendo, & in cacciarlo da dentro le fascine di quella con grandissimo pericolo della sua vita, il che fu cagione, che non si brugiassè da' nemici quella parte di piatta forma, ch'era a suo carico, cosa tanto importante a quello assedio. Volendo poscia vna mattina andar ad vn ridotto fu dal nemico ferito con vn tiro d'archibugiata in vn piè. L'onde per queste, & altre cose di grã valore operate da Placido in quelle guerre la Serenissima Infante D. Isabella d'Austria scrisse vna lettera tutta di suo pugno alla Maestà del Rè Filippo nostro Signore in raccomandatione di sì valoroso Caualiere, con tai parole.

EL Capitan Placito de Sangro ha seruido aqui muy bien hasta que ha quedado estropeado de vn braço, y vn pie, y por estas razones no puedo dexar de supplicar à Vuestra Magestad le haga merçe en que yo la reciuere, y guarde. Nuestro Señora Vuestra Magestad tantos años como hemos menester, y yo desço. Besa las manos a V. Magestad.

Dona Ysabel.

El Serenissimo Arciduca Alberto ne scrisse anch'egli al medesimo nostro Rè con vn'altra sua lettera del seguente tenore.

S. C. R. Magestad.

POr el Capitan Placito de Sangro escriui a V. Magestad el año passado de 1602. paraque en consideracion de los seruicios que hizo entrando de socorro con su compagnia, y despues hallandose con ella sitiado en graue y peleando en ambas partes como valiente soldado fuera, V. Magestad seruido de hazerle merçe de vn Abito, y hauiendo conuinado sus seruicios con la misma satisfacion en el sitio de Ostende hasta

DELLA FAMIGLIA DI SANGRO. 75

hasta que de vn arcabuzaço, que reciuio en el le estropearon de vn pie, viendose ympedido hizo los dias passados dexacion de su compaignia, y yo le he congedido licencia, que me ha pedido para yrse a curar a su casa, y en esta he querido supplicar a V. Magestad de nueuo como lo hago se sirua de honrrar, y hazer al Capitan Placito de Sangro en su pretencion del Abito, y en las demas cosas, que se ofrecieren la merçe, que mereçe por sus particulares seruicios, y calidad, que para mi sera de mucha estimacion, N. S. gale a V. Magestad, con la salud, y acreçentamiento de stados, que yo deseo. De Brussellas a 7. de Diziembre 1614.

S. C. R. Magestad.

Beso a V. Magestad las manos

Alberto.

Scrisse anche di ciò l'Ambasciador Zunica, facendo anche fede questi Signori delle particular opere valorose fatte da Placido; perloche è stato egli fino a quest'hora honorato dal nostro Rè dell'habito di Santo Iacopo, e di 400. scudi l'anno di pensione, e d'altri 35. il mese di trattenimento; e vi è anche lettera di Sua Maestà scritta al Vicerè di Napoli, ch'era a quel tempo il Conte di Beneuenta, che nella prima occorrenza di guerra dia a questo Caualiere vn Terzo di gente facendolo Maestro di Campo, conforme si conuiene a' seruiuggi, e meriti di lui; il che dalla lettera stessa, che segue più manifestamente appare.

E L R E Y.

Illustre Conde de Benauente primo mi Vissorrey, Lugarteniente, y Capitan General enel Reyno de Napoles, de parte del Capitan Placito de Sangro se me hà hecho relacion de los particulares seruicios, que hà hecho de muchos años a esta parte en la guerra en Flandes con vna compaña de ynfanteria, que leuanto en Napoles, con grande costa, y con ella se hallo en diferentes ocasiones, y particularmente quã-
de

do fue a foccorrere la villa de Balduque con tres compañías, que lleuo à su cargo, y passando por medio del quartel, y trincheras del enemigo se arrojó en el agua, donde se fogaron muchos soldados, y metio el socorro en la villa, que estaua sin guarnicion, y la tenia muy appretada el enemigo con gran peligro de perderse, y estando ya dentro en el alaroto que dio el enemigo à la media luna, que staua à la parte de Amberes siendo el dicho Capitan de guardia en aquel puesto le defendio con mucho valor, con muerte de muchos enemigos, y despues se hallo dentro de la villa de Graue, y mientras estaua sitiada hizo muchas sortitas, y en vna dellas fue herido de vn arcabuzazo en el brazo yzquierdo, de que hã quedado estropeado, y en el sitio de Ostende tambien se señalo en muchas ocasiones, y en vna dellas fue herido de otro arcabuzazo en el pie derecho, de que ha quedado estropeado: Supplicandome que atento lo sudicho, y desseo, que tiene de continuar mi seruicio lo fuesse de hazerle merçe de scriuiros en su recomendacion, para que hauiendo de leuantar gente, hecheys mano de su persona, para encargarle vn Tercio, y porque yo tengo mucha satisfacion de su persona, y seruicios, os encargo le tengays por muy encomendado, para emplearle en lo que se ofreciere de mi seruicio, conforme su calidar, y meritos, que todo loque en esta conformidad por el hizieredes metendre por muy seruido de vos. Dada en en Pardo a 19. de Hebrero de 1607.

Y O E L R E Y.



Imprimatur, Petrus Antonius Ghibertus Vicar. Gen.

Aloisius Riccius Canonicus Deputatus vidit.

In NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo.

M D C X V.





